



Diocesi di Alghero-Bosa

Convegno Ecclesiale Diocesano

50 anni dal Concilio

Dei Verbum
e cammino delle nostre Comunità

50^o

*Atti del Convegno Ecclesiale 2012
della diocesi di Alghero-Bosa*

50 anni dal Concilio

***Dei Verbum
e cammino
delle nostre
Comunità***

*Atti del Convegno
Ecclesiale 2012
della diocesi
di Alghero-Bosa*

Gli atti del Convegno Ecclesiale 2012
sono a cura dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Diocesi di Alghero-Bosa

Il progetto grafico della copertina è stato realizzato da Mauro Morittu

L'approfondimento dei contenuti della Dei Verbum, la Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, ha caratterizzato il Convegno Ecclesiale della Diocesi di Alghero-Bosa, tenutosi ad Alghero dal 20 al 22 Settembre. Relatore dell'incontro è stato don Nisi Candido, direttore e docente di Sacra Scrittura all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Siracusa, che ha spiegato agli oltre 600 partecipanti come il documento, a 50 anni dal Concilio Vaticano II, abbia costituito e costituisca ancora oggi, una svolta nella vita della Chiesa.

Si è così delineato lo stretto rapporto tra la Parola di Dio e l'Eucaristia, "in quanto la Scrittura - ha affermato don Nisi - è l'ambiente divino in cui si manifesta Cristo. Proprio per questo motivo essa deve avere un *largo accesso* e deve essere comprensibile a tutti per interiorizzarne i contenuti". Il responsabile del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale, ha evidenziato la corrispondenza tra *Tradizione e Scrittura*, con l'impossibilità di trasmettere una realtà di fede soltanto conosciuta e non vissuta, in quanto, grazie alla Dei Verbum, l'attenzione passa dai protagonisti della storia della fede, alle persone che l'hanno trasmessa nella loro vita. Il Vescovo Mons. Mauro Maria Morfino ha apprezzato la partecipazione di tanti operatori della pastorale, provenienti da

diverse zone della diocesi, che nella tre giorni formativa hanno contribuito, attraverso interventi e considerazioni, a far del Convegno un gioioso *atto ecclesiale*.

Lo stesso presule ha indicato nella prossima Lettera Pastorale, che verrà resa pubblica in occasione dell'apertura dell'Anno della Fede, un modo per poter vivere armoniosamente e concretamente, a livello diocesano, parrocchiale e personale, quanto appreso durante l'incontro.

I partecipanti hanno inoltre potuto portare a casa il progetto editoriale che racchiude gli atti del Convegno Ecclesiale 2011 "Dio educa il suo popolo con la Parola" - creato dall'equipe coordinata dal Vicario Episcopale per la Cultura don Antonello Mura - grazie al quale sarà possibile rileggere quanto espresso durante la prima assemblea diocesana. Continua quindi il percorso di formazione intrapreso dalla Chiesa di Alghero-Bosa sulla scia degli Orientamenti dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo", che vedrà nella Lectio Divina mensile di Mons. Morfino e negli incontri con i giovani nei tempi forti dell'anno liturgico alcuni appuntamenti per alimentare il desiderio di formazione più volte rimarcato.

Chiamati insieme dall'unico Signore che è in mezzo a noi

Introduzione di Padre Mauro Maria Morfino

Ci troviamo in un luogo che quest'anno ci ha visto raccolti una volta al mese, per la zona di Alghero, nell'ascolto della Parola. Mi pare una scelta, che non era stata programmata – nel senso di ambiente – per questo momento, ma provvidenziale. Noi in fondo non vogliamo scorporare l'ascolto orante della scrittura con una riflessione, anche seria, su tutto ciò che ci può aiutare ad entrare in questa dimensione di ascolto. Il mio è un benvenuto per tutti e per ciascuno, qui non c'è una storia uguale a un'altra, ogni volto è unico, ogni storia è unica ed ogni storia è un prodigio. Noi siamo con-vocati e questo significa "Chiesa" Ec-clesia, chiamati insieme, non autoconvocati, ma convocati dall'unico Signore che è in mezzo a noi. Se due o più si riuniscono nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

È da questa fede che vogliamo continuare il percorso che abbiamo iniziato l'anno scorso e proprio oggi ci è stato consegnato il volume degli atti del 2011 "Dio educa il suo popolo con la Parola". Ci sono i miei interventi dell'anno scorso, l'intervento di Don Antonello da un punto di vista metodologico e vi ricorderete, chi era presente, che ho tentato – camminando nelle pagine bibliche del primo testamento – di mettere in luce come Dio educa, ci ha educato, mediante le Scritture; come Dio ci ha educato nella persona di Gesù di Nazareth, quindi quale Chiesa può educare e come, se Dio ci ha così educati, come Chiesa e come comunità credente possiamo educare. È dentro quest'orizzonte decennale la scelta che abbiamo voluto fare, ancora per quest'anno – e sarà la scelta di tutto questo decennio, declinata in diversi modi – è quella di soffermarci sulla Dei Verbum, proprio come momento opportuno per continuare il discorso che abbiamo voluto iniziare.

Un ascolto della Parola che innervi tutta la vita cristiana, e che non sia semplicemente una ciliegina da mettere su torte già confezionate, ma che diventi il tessuto vitale del nostro credere e del nostro operare. Dentro questo orizzonte facciamo anche quest'anno la fatica, la gioia, l'impegno, di ascoltare, in questo caso don Nisi al quale do il benvenuto, che è già venuto in Diocesi un paio di anni fa, che ha una grande esperienza non soltanto come ricercatore e professore di Sacra Scrittura, ma è impegnato dentro questo lavoro di tutta la Chiesa italiana, perché la Scrittura tocchi veramente le realtà ecclesiali.

La presenza dei seminaristi, che ho voluto presenti come l'anno

scorso, è dettata dal fatto che essi vedano, sentano e valutino loro stessi che cosa batte nel Popolo Santo di Dio che è in Alghero-Bosa e che se hanno da rimodulare le loro vite, le rimodulino dall'ascolto della Parola e dall'ascolto del Popolo di Dio che parla anche a loro. Anche nei loro riguardi chiede di essere accompagnati, di essere dotti e quindi l'invito a loro è, ancora una volta, di essere presenti non come spettatori, ma non solo come figli di questa Chiesa, ma come coloro, non in un tempo molto lontano, dovranno entrare dentro i solchi di questa realtà.

Nei 33/34 interventi dell'anno scorso è emerso un invito pressante di iniziare un cammino di serietà con la Parola di Dio. Gli interventi diventano preziosi per sapere, come dice il libro dell'Apocalisse, "che cosa lo Spirito dice alle Chiese". Non sono soltanto io, non è soltanto chi è posto a guida del Popolo, ma è l'intero Popolo di Dio che ha il dono dello Spirito. Lo abbiamo ascoltato ampiamente nella prima lettera ai Corinzi, capitolo 2, "Noi non abbiamo ricevuto lo Spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato". E come grande orizzonte, entro cui muoverci, vorrei rileggere con voi l'inizio del capitolo VI

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli.

Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo.

È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio» (Eb 4,12), «che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati» (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13).

È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura. (DV, Cap. VI, n.21/22)

La Sacra Scrittura e la vita della Chiesa

Don Nisi Candido

1. Introduzione

Il tema che vorrei mettere a fuoco con voi questo pomeriggio lo abbiamo un pò formulato così: La Sacra Scrittura e la vita della Chiesa. Direi che fondamentalmente ci atteniamo a considerare i primi tre capitoli della Dei Verbum, un documento, una Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II composta di sei capitoli. Quest'oggi vedremo i punti salienti dei primi tre, domattina il sesto capitolo evocato dalla citazione del Vescovo e nel pomeriggio rilanceremo alcuni temi per i laboratori.

Riprenderei la Dei Verbum sul versante della vita della Chiesa. Anche per tranquillizzare i seminaristi che avranno studiato e ristudiato la Dei Verbum, non si tratta di una trattazione dottrinale, ma si tratta di capire cos'è successo in questi 50 anni da quando la Dei Verbum è stata pubblicata, veniva promulgata il 18 Novembre del 1965. Quindi quasi 50 anni e non sentirli! Abbiamo iniziato a celebrare il Concilio che si apriva nel 1962, ma avremo modo nel tempo di ritornare su questi testi fondamentali.

La mia tesi, che vorrei esporre tra voi, è che questo documento, più o meno silenziosamente, ha segnato la vita della Chiesa costituendo una vera e propria rivoluzione ecclesiale. Qualcuno ne ha memoria perché ha vissuto la fase del pre-Concilio, molti no, ma certamente la Dei Verbum ha garantito una svolta nella vita delle comunità, non dell'alta gerarchia, ma della vita della Chiesa, quindi delle parrocchie, che noi ci accorgiamo o meno.

Partirei proprio dalla prima pagina della Dei Verbum (DV), laddove il lettore s'imbatte in quello che è il proemio al n.1 della DV, che è tanto importante da aver fatto dire, a qualche commentatore, che queste poche righe costituiscono la premessa di tutti i documenti conciliari. Non solo delle quattro costituzioni dogmatiche che ancora oggi costituiscono i punti di riferimento ancora attuali del Concilio.

Le prime parole sono diventate celebri:

In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: « Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con

noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (1 Gv 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami.

In queste poche battute i Padri Conciliari hanno riassunto e sono riusciti ad esprimere la coscienza più profonda, e mi permetto di dire anche più innovativa, più fresca – come la gioventù, con tutta la sua bellezza ed i suoi rischi – della Chiesa. In poche battute si dice che la Chiesa è la comunità di coloro che ascoltano religiosamente, quindi potremmo dire in silenzio ed obbedienza, la Parola di Dio e con altrettanta fedeltà la proclamano.

2. La Chiesa risiede nella Parola di Dio

Se il Concilio Vaticano II, come spesso si ascolta, è stato un Concilio ecclesiologicalo, cioè che ha voluto riflettere su che cosa sia la Chiesa, la comunità dei credenti, bisogna dire che Dei Verbum ci aiuta a collocare la Chiesa nel suo alveo vitale: la Parola di Dio. Dove risiede la Chiesa? Nella Parola di Dio. Non dove risiede la Parola di Dio? Nella Chiesa.

La Parola di Dio, quando noi utilizziamo questa espressione, è anzitutto la persona di Gesù. Gesù è la dichiarazione d'Amore, unica e definitiva, che il Padre ha voluto comunicare all'umanità. La persona di Gesù ha manifestato la volontà del Padre di introdurci nella comunione trinitaria, nella sua persona ha realizzato questo messaggio di Dio, cioè che noi siamo destinati ad essere divinizzati. A vivere già nel tempo della storia qualche cosa che appartiene propriamente a Dio. Dunque la storia, in quest'ottica non è una forca caudina attraverso cui bisogna passare per essere felici, ma è il luogo in cui anticipare la felicità eterna, fare di tutto per vivere già adesso quello a cui pienamente ed eternamente siamo destinati.

Per questo il Concilio intende riproporre la lieta notizia in questi termini: *«Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1,2-3).*

In particolare questo Evangelo, questa lieta notizia che la Chiesa intende proporre, che cos'è? È la Pasqua di Gesù. Potremmo dire non solo la persona di Gesù e dunque l'incarnazione, ma anche il mistero di morte e resurrezione di Gesù. Senza questo annuncio non c'è la Chiesa, se noi non viviamo e non portiamo, a noi stessi



Gesù è la dichiarazione d'Amore, unica e definitiva, che il Padre ha voluto comunicare all'umanità

anzitutto, alla nostra umanità, all'umanità che sta fuori di noi, questo annuncio che Cristo è parte della Trinità e lì ci vuole portare, che Cristo è morto e risorto per noi, non c'è Chiesa.

Possiamo fare tante altre cose, ma ancora non avere centrato il *proprium* della Chiesa. Vedete come il Concilio, sin dagli inizi di Dei Verbum, associa la Parola di Dio alla Chiesa e ristabilisce le posizioni. In particolare la Pasqua di Gesù è l'Evangelo che la Chiesa è chiamata a proporre, affinché per l'annuncio della salvezza, il mondo intero ascoltando creda, credendo spera e sperando ami. Questo è il programma di una genuina catechesi biblica. Se volete verificare la catechesi biblica in parrocchia o volete avviare una catechesi biblica in parrocchia, dovete impegnarvi ad offrire ad ogni uomo e donna del nostro tempo gli strumenti per incontrare Cristo morto e risorto nelle Scritture. In questo modo farete crescere voi stessi e gli altri nella fede, nella speranza e nell'Amore.



La catechesi biblica è questo annuncio, con tante declinazioni, con tante metodiche, che tengono conto degli interlocutori, ma anzitutto il nucleo di ciò che annunciamo è la Pasqua di Gesù. Dunque è Cristo, il mistero pasquale di Cristo, il centro dell'annuncio e quando parliamo di Parola di Dio che portiamo nelle catechesi bibliche, parliamo di questo. Ma allora la Scrittura che cos'è? La Scrittura è il luogo dell'incontro. Una cosa è allestire una stanza adeguata per incontrare, parlare con una persona, accendere il camino, rendere le luci più soffuse, un sottofondo di musica. Questo è l'ambiente in cui avviene l'incontro, il dialogo, la chiacchierata tra amici; ma questo non è l'amico. La Scrittura noi possiamo intenderla come il terreno preferenziale perché scoppi la scintilla del dialogo, perché l'incontro sia un incontro vero, tra due persone, tra due libertà, mai forzando

né l'una, né l'altra. Per questa ragione, per buona pace di noi biblisti, già il grande De Lubac ci aveva messo di fronte una verità millenaria della Chiesa.

La nostra non è la religione di un libro. Quando sentite alla radio o alla tv che noi siamo, insieme con Ebrei e Musulmani, i Cristiani del libro, dovete dire «Sì! Ma sino ad un certo punto!». Cito oramai le parole celebri di De Lubac «Il Libro dunque rimane, ma nello stesso tempo passa tutt'intero in Gesù e per il credente la sua meditazione consiste nel contemplare questo passaggio». Veramente la Scrittura è ambiente divino, la Scrittura è il luogo dell'incontro, ma lì incontriamo la persona. Veramente la Scrittura ci fa da trampolino. Maghdi e Maometto hanno scritto dei libri, Gesù invece non ha scritto niente. Mosè e gli altri profeti hanno scritto di lui, il rapporto tra il libro e la sua persona è l'opposto del rapporto che si osserva altrove. Il cristianesimo non è affatto una religione del libro, è la religione della Parola, ma non unicamente, né principalmente della Parola sotto forma scritta, è la religione del Verbo.

Non di un verbo scritto e muto, ma di un Verbo incarnato e vivo. La Parola di Dio è qui tra noi, in una tal maniera che la si vede e la

si tocca, Parola viva ed efficace, unica e personale, che unifica e sublima tutte le parole che le rendono testimonianza. Il cristianesimo non è la religione biblica, ma è la religione di Gesù Cristo. Questo non è per depotenziare la Scrittura, perché la Scrittura è la porta, "La" porta di accesso a Cristo, per riconoscere che occorre ascoltare, pregare, vivere.

Potremmo renderci disponibili nelle orecchie alla Parola di Dio, pregare rivolgendoci a Dio, ma ancora non essere credenti, perché ancora non viviamo la Parola di Dio. Impropriamente, possiamo dire, le Bibbie siamo noi, che operiamo, che camminiamo, che amiamo. La scrittura ci serve come base necessaria all'incontro con il Cristo. La Dei Verbum ci sta collocando in uno spazio cristologico, ci sta dicendo che cosa è essenziale e che cosa è corollario. Dunque se la Chiesa è in religioso ascolto della Parola di Dio che è Cristo, la Chiesa è subordinata alla Parola di Dio, la Chiesa non è semplicemente *custode della Bibbia*, per cui la conserva in una teca. Ognuno di noi ha un'edizione particolarmente pregiata della Bibbia, tanto pregiata che è bene non toccarla perché la si sporca. La Bibbia non è fatta per questo. La Bibbia è fatta per essere letta, per essere consumata, per essere portata con noi. Ha questa capacità di camminare con le gambe di chi la legge. E se c'è Chiesa questo è possibile solo perché c'è un ascolto vivente della Parola di Dio, della Sacra Scrittura.

3. L'obbiettivo salvifico della Dei Verbum

Al n. 2 di Dei Verbum si legge ancora:

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.

Noi non abbiamo in mente il capovolgimento di orizzonte che queste parole hanno operato nella Chiesa. Badate la prima cosa è che per Dei Verbum l'obbiettivo non è conoscitivo, ma salvifico. Conoscere Dio, se volete, significa partecipare alla Sua vita divina. Vuoi verificare se conosci il Dio della Bibbia? Partecipi a tutto ciò che il Vangelo dice? Perdoni? Porgi l'altra guancia? Ami la giustizia? Sei un perseguitato a motivo della giustizia? Sei un operatore di pace (Mt 5)? Questa è la verifica, conoscere non è un fatto gnoseologico ma è un fatto esperienziale.

La Dei Verbum, in questo senso, ci chiede una conversione religiosa, prospettando la rivelazione non in termini contenutistici, ma personalistici. Io non sposo un'altra persona perché la conosco tutta, ma perché la amo e questo amore innesca una dinamica

di conoscenza: più la conosco e più la amo, più la amo e più la conosco. L'attenzione però qui non è tanto rivolta a cosa Dio abbia voluto comunicare all'uomo, quindi il contenuto, le verità di fede da conoscere, quanto al fatto stesso che abbia deciso di comunicare: la relazione.

Un famoso libro di psicologia che viene portato un po' come manuale di base, racconta quest'esperienza di una coppia in crisi che si presenta allo psicoterapeuta e lui chiede quali siano le dinamiche che hanno portato alla crisi. Lei dice che se la prende sempre con il marito, urla, dice parole a volte sopra le righe perché lui non le parla. Lo psicoterapeuta spiegava allora che i problemi non erano i "rimproveri" di lei, ma i silenzi di lui. Veramente la scrittura dice «Signore, se tu non mi parli io sono come colui che scende nella fossa». La Parola crea una relazione e la preoccupazione di Dei Verbum non è tanto, com'era nel passato, di dire che cosa Dio ci avesse comunicato per metterci di salvarci, quanto di dire che Dio ci ha rivolto la parola.

Se voi ci pensate noi ogni giorno diamo del "Tu" a Dio e questo non è naturale, questa è una concessione che il Dio della Sacra Scrittura ci ha fatto, anzitutto incarnandosi. La ricaduta nella sfera della catechesi biblica è evidente, questa è chiamata a proporre la vita cristiana non in termini di precetti da osservare o di contenuti da conoscere, ma di comunione personale con il Dio di Gesù Cristo, che comporta anche una conoscenza, ma per ricaduta. Si instaura una fiducia tra di noi e cominciamo a conoscerci meglio, ma se tu mi risulti estraneo, perché dovrei interessarmi a conoscere la tua storia, la tua vita? Il Dio biblico, come dice Dei Verbum, non cerca osservanti, ma amici. Si potrebbe dire di persone che sono osservanti, ma non credenti, frequentatori del Tempio, ma non abitanti del Tempio. Geremia 7 dice «*Passate da queste parti un po' per finzione, un po' per comodità, ma non siete veri abitanti del Tempio. Il Tempio per voi è diventato una spelonca di ladroni*». Il luogo quindi dove i ladri mettono la refurtiva, cioè vi create degli alibi invece di cambiare vita.

Dei Verbum 2 "Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé".

Per entrare in comunione con l'altro e per diventare veramente amici bisogna essere maturi, bisogna essere adulti. Secondo il Concilio quindi la preoccupazione del Dio biblico non è rivolta tanto alla trasmissione di verità da credere, quanto piuttosto di un legame personale adulto.

Voi lo sapete, i ragazzi dicono di avere migliaia di amici, perché i contatti di *facebook* sono tanti e la domanda di un adulto è «Ma tutti questi sono amici? Amici davvero?», cioè la parola "Amico" cosa vuol dire? E lì il giovane comincia a maturare e a dire che per avere un amico bisogna che due adulti s'incontrino, non anagrafi-

camente, ma affettivamente, intellettualmente, dal punto di vista dell'esperienza di vita. Allora Dio quando vuole che noi diventiamo suoi amici è perché ci vuole maturi, non ci vuole tenere in uno stato di minorità. Secondo la sensibilità biblica, tutte le realtà mondane parlano di Dio, perché create alla luce del Verbo di Dio; questo è il fondamento di quanto il Concilio dirà altrove, a proposito dell'interesse alla partecipazione della Chiesa nella storia umana.

“Quella Chiesa (Gaudium et spes 40) che sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena”. Se qualcuno viene licenziato è come se venisse licenziata tutta la comunità ecclesiale e se un membro soffre, soffrono tutti. Per fare questa operazione bisogna essere adulti, bisogna avere compassione, bisogna sentire con gli altri. Non la Chiesa del mondo, ma la Chiesa e il mondo, anche perché abbiamo tutti passaporto italiano, ma non abbiamo il passaporto del Paradiso.

Vedete come il Concilio ci chiede di diventare grandi, di rimettere in sesto le cose, di non dare la priorità alle cose secondarie e di stare dentro la storia; questa è una vera e propria rivoluzione che il Concilio farà con le poche righe della Dei Verbum. Perciò queste poche righe della Dei Verbum sono proprio il Proemio di tutto il Concilio e da qui possiamo fare un discernimento della nostra storia attuale. Dov'è la comunità ecclesiale oggi a cinquant'anni dal Concilio? Quanto queste parole sono penetrate nel tessuto, nel terreno ecclesiale, nel nostro modo di pensare la Chiesa?



Vedete come il Concilio ci chiede di diventare grandi, di rimettere in sesto le cose, di non dare la priorità alle cose secondarie e di stare dentro la storia; questa è una vera e propria rivoluzione che il Concilio farà con le poche righe della Dei Verbum

4. La Sacra Scrittura cammina con noi

Qualche battuta la vorrei dire ancora sul capitolo II. Nel primo capitolo la Dei Verbum aveva chiarito che la Chiesa si percepisce come la comunità vivente di quanti sono in ascolto della Parola di Dio e vedete che questo non crea gerarchie, ci mette tutti nella posizione dell'ascolto o, in termini biblici, dell'obbedienza alla Parola di Dio. Questa Parola attestata nella scrittura, autorevolmente nella Sacra Scrittura, costituisce il nutrimento e la norma della Chiesa ed è anche il patrimonio più prezioso della comunità ecclesiale chiamata a custodire e trasmettere nel tempo. Se posso fare un'incursione nella Bibbia quando il Popolo d'Israele fu in crisi nell'esilio nel momento più terribile in cui mancarono una terra, ed era la terra promessa da Dio, mancò una città santa, quella Gerusalemme storica, fisica, alla quale siamo tanto legati, le mura erano state distrutte, non c'erano più protezioni, non c'era più un Tempio dove fare i sacrifici, dove andare a venerare il Qodesh ha-Qodashim, il Santo dei Santi, il popolo d'Israele si chiese «Ma siamo o meno il Popolo di Dio?».



*I Padri Conciliari
lasciano intendere che
la loro attenzione
non è rivolta di nuovo
al contenuto delle cose
da trasmettere quanto
ai protagonisti*

La risposta dei profeti fu «No!», sapete perché? Perché abbiamo la Bibbia, abbiamo la Sacra Scrittura che cammina con noi, potremmo essere senza Chiese, ma restare comunque comunità credente. Perché? Perché abbiamo la Parola di Dio e ce la portiamo, come se la portavano i Padri del deserto. E se la portavano oralmente, perché questa non ce la può togliere nessuno, perché noi il Vangelo ce lo ricordiamo a memoria, un tempo anzi lo si memorizzava più di quanto si fa oggi. Che cosa ci costituisce comunità credente? I luoghi, gli spazi? No! Qualche cosa di diverso. Allora aprendo la Dei Verbum ci ritroviamo queste pagine, ma questa Parola che ci costituisce come comunità attestata nella Scrittura, viene

anche trasmessa - "La trasmissione della divina rivelazione" è il titolo del Capitolo II della Dei Verbum, perché per mettere a fuoco come queste responsabilità di generazione in generazione, la comunità non è solo orizzontale, ma è anche verticale e nella storia quello che noi tramandiamo alla generazione prossima, non sono gli edifici, è la lettura della Parola di Dio.

Qui possiamo dire entra in gioco l'apostolato biblico, la catechesi biblica che siamo chiamati a sviluppare in modi diversi nelle nostre realtà ecclesiali. I Padri Conciliari lasciano intendere che la loro attenzione non è rivolta di nuovo al contenuto delle cose da trasmettere quanto ai protagonisti. Chi è che trasmette, di generazione in generazione il patrimonio della fede? Dio Padre, il Signore Gesù e lo Spirito Santo da un lato. Dal-

l'altro i profeti, gli apostoli, la comunità della Chiesa primitiva, i Vescovi e la comunità credente.

5. La Tradizione con la "T" maiuscola

Riprende il numero 7 di Dei Verbum la Comunicazione della Rivelazioni divina lungo la storia è principalmente opera della Trinità, ma passa attraverso la testimonianza delle persone concrete di tutti noi di tutti voi. In quest'ottica allora si può comprendere che cos'è per il Concilio la "Tradizione", con la "T" maiuscola, che nei secoli passati spesso veniva contrapposta alla Scrittura. Cerchiamo di capire che cos'è la Tradizione, ovvero che cosa essa non è. La Tradizione non è le tradizioni, con la "t" minuscola, cioè le prassi, gli usi tipici delle diverse chiese particolari legate, per questo, alla cultura dei luoghi e alle epoche storiche. La storia è dinamica, ci invita ad un continuo aggiornamento.

Quindi non possiamo dire che le singole realtà siano la Tradizione con la "T" maiuscola, così come le concepiva il Concilio. In secondo luogo la Tradizione non si limita a quello che noi chiamiamo il Depositum fidei, se con questa espressione s'intendono le dichiarazioni dottrinali, ufficiali dei Concilii, soprattutto quelle del primo millennio. Non sono sufficienti, non è questa ancora la

Tradizione. La Tradizione non è nemmeno un insieme di regole che è venuto dopo la Scrittura e quindi in questo caso si prospetterebbe l'idea che prima c'è la Bibbia e poi l'orpello delle varie cose che si sono aggiunte a questo nucleo genuino che era la Scrittura. Fugando il campo da queste letture i Padri Conciliari espongono la coscienza ecclesiale più genuina della Tradizione, così la Dei Verbum aiuta a spostare l'attenzione dalle cose o dalle idee da trasmettere, quindi ciò che è stato da sempre trasmesso, alle persone, a coloro che trasmettono. Così la Chiesa può definirsi comunità tradente, non statica, ma in continuo movimento lungo la storia verso una maturazione auspicata.

Questa è stata l'esperienza degli Apostoli i quali trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo, vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo. In altri termini si può trasmettere solo ciò che si è appreso alla scuola di Gesù e si è interiorizzato per opera dello Spirito Santo. Non si può trasmettere una verità di fede soltanto conosciuta, ma non vissuta. Per questo la preoccupazione del Concilio più delle persone che trasmettono, che delle cose che vengono trasmesse. Paolo VI già l'aveva detto «Abbiamo bisogno di maestri!». Il maestro è colui che trasmette con la sua persona, con il suo stile di vita. Per il Concilio la Tradizione è sempre in divenire, è sempre in fieri. Dei Verbum dice "Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse". La Tradizione riguarda dunque il messaggio evangelico ma soprattutto la vita della Chiesa, a volte appesantita dalle sue fragilità, le conosciamo tutte, ma pur sempre impegnata a restare fedele alla Parola di Dio.

Non è Tradizione un blocco monolitico intoccabile ed immutabile, ma è la realtà pulsante della Chiesa che progredisce, cresce, tende verso la comprensione sempre maggiore del piano di salvezza di Dio. Dunque noi abbiamo la possibilità di crescere nella comprensione della Parola di Dio. Se si vuol capire cosa sia veramente Tradizione per un cattolico, bisogna cercare nella sua declinazione reale che è la pastorale concreta delle parrocchie fatta di catechesi, di liturgia e di carità.

Questa è la Tradizione, con la "T" maiuscola, vivente, in tutta la Chiesa. In particolare la catechesi biblica può diventare uno spazio privilegiato in cui far maturare dal basso la vita dei credenti, facendo loro percepire di essere inseriti in una lunga e ampia tradizione comunitaria che da sempre vive di Parola di Dio. La Tradizione siamo noi, non è qualche cosa da appellarci del passato e da ripetere pedissequamente come se fossimo carta velina, copia-incolla per i giovani. La Tradizione è qualcosa di vivente e se noi non la viviamo restiamo bambini, parimenti in questa cornice della Tradizione vivente si deve pensare alla Scrittura stessa che in una prima fase è stato un documento scritto e riscritto, che cresceva materialmente con la comunità credente. Chi è impegnato nell'apostolato biblico dev'essere consapevole della lunga storia relazionale a cui la Bibbia è stata soggetta. La Bibbia, si fa per dire, non

è il Corano. La Bibbia non è stata dettata ad una persona, per cui resta intoccabile nella sua materialità. Voi sapete che per noi la Bibbia ha almeno due autori: Dio è l'autore principale e poi gli uomini, che si esprimono con il loro linguaggio. La scrittura è Parola di Dio in parole di uomini, e questa è la fatica che facciamo quando studiamo la Parola di Dio per intercettare il modo di esprimersi degli uomini, perché attraverso ciò risaliamo alla Parola di Dio più propriamente detta. Si potrebbe dire che la Scrittura presuppone una Tradizione in cui è nata e cresciuta. Vedete come il Concilio non pone alternative, ma spiega gli ambienti. La Tradizione è la vita all'interno della quale si scrive la Scrittura, la Tradizione è la vita della famiglia che decide di scrivere un diario di famiglia, che riporta le cose essenziali, ma non sono tutte nella vita, perché la vita esubera lo scritto. Però senza la vita non si può capire lo scritto, soltanto un familiare può capire ciò che c'è scritto e ciò che non è stato detto nel diario familiare, perché vive le dinamiche di famiglia.

Si parla di un'interpretazione della Scrittura nella Chiesa, nella comunità che vive. In breve, la Scrittura senza la Tradizione rischierebbe di restare lettera morta, avulsa dalla storia degli uomini; la Tradizione senza scrittura rischierebbe di essere vita senza discernimento e senza direzione. La Bibbia che oggi abbiamo tra le mani è, nelle sue due parti Antico e Nuovo Testamento, frutto di un'esperienza di vita di Dio, che ha fatto il Popolo d'Israele e la Chiesa. L'esperienza sollecita lo scritto, mentre lo scritto custodisce ed illumina l'esperienza.

6. La Bibbia, un'opera scritta a quattro mani tra Spirito e agiografi

Dirò anche qualcosa sul capitolo terzo della Dei Verbum, incentrato sull'interpretazione della Scrittura ispirata. vengono affiancate due questioni: il tema dell'ispirazione ed il tema della verità delle Scritture. La prima affermazione, accennata pocanzi, riguarda l'origine divina delle Scritture, scrive così Dei Verbum 11

“Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo”.

Il testo non specifica in che cosa consista questa ispirazione, ma sarà chiaro più avanti dove si legge “per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini”. Guardate che questo non è ovvio, questa è un'acquisizione del Concilio e cambia la nostra idea di guardare la Bibbia. Veramente una rivoluzione dal punto di vista teologico. “[...]per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità” Significa che Dio chiede a uomini adulti di impegnare tutte le loro facoltà, di intelligenza, di estro, linguistiche, affettive, per farsi strumento di una Parola divina, “affinché, agendo egli in essi e per loro

mezzo, scrivessero come veri autori". Provate ad immaginare la grande dignità che viene riconosciuta all'uomo. Dio per essere Dio non ha bisogno di sminuire l'uomo. Il gioco biblico tra Dio e l'uomo non è un gioco a somma zero, se vince uno deve perdere l'altro. Se vince uno, vince anche l'altro e dunque se perde uno, perde anche l'altro. La Bibbia è l'espressione più eminente della collaborazione tra Dio e l'uomo, in gradi diversi, responsabilità, titoli, ma i due si uniscono. Dio decide di non fare a meno dell'estro dell'uomo, Dio decide di avere bisogno degli uomini e pensate che divinità ci da in questo senso.

Sant'Agostino diceva "Chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te!", ma questo è possibile perché noi dalla Bibbia riconosciamo l'antropologia biblica, che è forte. Il Signore ci vuole contenti, ci vuole maturi, adulti, pieni, riusciti. Dunque la Sacra Scrittura non è solo una biblioteca di libri che va mantenuta nella sua completezza, ma è un'opera a quattro mani tra lo Spirito e gli agiografi.

Il Dio biblico non ha dettato, ne consegnato un'opera già preconfezionata. L'uomo non è mortificato, ma è esaltato nel suo ruolo di co-protagonista della salvezza. Dietro queste parole voi potete immaginare quante discussioni ci fossero che venivano già dal tempo della Riforma e della Contro-Riforma dal '500, però quello che è importante è che qui non ci sono polemiche, non ci sono anatema, non ci sono condanne. La decisione del Concilio è quella di esporre chi siamo senza avere bisogno di porci in contrapposizione con qualcun'altro. E' tipico dei cattolici: chi sei? Io non sono protestante, io non sono ortodosso! Sì ma tu chi sei?

Quando noi dobbiamo dire chi siamo rinunciando a contrapporci a qualcuno perdiamo l'aria, perché è più difficile, perché lì dobbiamo esporci. Il Concilio fa questa scelta. Una scelta di metodo e dal Concilio in poi non abbiamo più bisogno di condannare qualcuno per dire che siamo noi, abbiamo bisogno di fare uno sforzo ulteriore per dire veramente qual'è la nostra identità ed il Concilio ci aiuta a trovarla in relazione alla Parola di Dio.

Questo fatto che la Bibbia sia Parola di Dio in parola degli uomini, che cosa vuol dire dal punto di vista delle verità che espone? In che senso noi riconosciamo quella via che ci conduce alla salvezza? Se lo Spirito Santo è intervenuto nel lavoro di stesura dei libri biblici da parte degli agiografi, vuol dire che la Bibbia ha sempre ragione? La domanda posta in questi termini ha portato nel passato a non pochi equivoci e anche a posizioni insostenibili. Pensate a tutti i testi della creazione, da una parte Adamo ed Eva, dall'altra parte Darwin, così incompatibili. Ed allora si cercava di far entrare le due cose, facendo delle capriole incredibili. In realtà la Dei Verbum entra in questo tema, che è quello dell'inerranza della Scrittura, se la Bibbia sbaglia o no, ma lo fa rammentando la finalità dei testi sacri.



“Bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture” (DV 11).

Dunque sono, quelle della Scrittura, verità salvifiche, non verità scientifiche della biologia, dell’astronomia, etc.. La scrittura non contiene verità di ogni tipo, la Bibbia contiene verità prettamente religiose, destinate ad indicare la via della salvezza. Ma se questa è la messa in gioco, emerge il problema della retta interpretazione, posto che la Bibbia non parla di verità di ogni tipo, ma di verità per la nostra salvezza, quindi ha uno scopo ben preciso, ci si pone il problema di come interpretare la Scrittura. Riconoscere davvero quali sono le vie della salvezza. Il primo criterio si potrebbe definire orizzontale e concerne il senso del testo inteso dall’autore sacro, il senso letterario. Il Concilio ci invita a capire l’intenzione degli agiografi tenendo conto dei generi letterari, cioè del modo di esprimersi delle persone che hanno scritto la Bibbia; perciò è importante studiare la Bibbia. Altrimenti nelle catechesi rischiamo di prendere la Bibbia e fare la domanda «Che cosa mi vuole dire la Bibbia?», operazione legittima che si avvia però con il quesito «Che cosa dice la Bibbia in sè?», «Che cosa ha voluto dire l’agiografo?», perché l’agiografo non pensava a me, questa è un pò presunzione. Devo colmare il divario che c’è tra me e l’agiografo, avendo l’umiltà di andare io a trovare l’agiografo e non pretendere che l’agiografo venga a trovare me.



Il Concilio ci invita a capire l’intenzione degli agiografi tenendo conto dei generi letterari, cioè del modo di esprimersi delle persone che hanno scritto la Bibbia; perciò è importante studiare la Bibbia

La Chiesa nella Parola di Dio

Don Nisi Candido

1. Introduzione

Vorrei centrare l'attenzione sul sesto ed ultimo capitolo della Dei Verbum e l'incontro di questa mattina lo intitolerei "La Chiesa nella Parola di Dio". Questo per scongiurare quella preoccupazione che il Concilio aveva già analizzato, di pensare che la Chiesa sia un soggetto che semplicemente custodisce la Parola, e così facendo la Chiesa si pone al di sopra della Parola di Dio. Invece è la Parola di Dio che custodisce la Chiesa perché senza Parola di Dio la Chiesa rischia di perdere la propria identità. Se immaginiamo il confine come ciò che consente di dire, che cos'è una cosa e cosa non è, e la Parola di Dio è confine della Chiesa, è l'alveo, la culla, la custodia. Dichiaro quindi subito l'angolo prospettico del mio intervento sul capitolo finale di Dei Verbum, potremmo anche definirlo come "Abitare la Parola, una Chiesa che si rinnova". Paradossalmente, a cinquant'anni dal Concilio, abbiamo ancora bisogno di proseguire sul solco indicato dallo stesso Concilio rinnovando la Chiesa, chiedendo nuovamente a noi stessi di abitare, di risiedere stabilmente nella Parola di Dio. Il mio genere letterario vuole essere quello della riflessione comunitaria, quindi non una lezione cattedratica, perché il mio intento è quello di riassumere l'aspetto rilevante del Capitolo VI in funzione della Pastorale, in funzione di una Tradizione ecclesiale, esistenziale.

Procederò attraverso cinque punti: 1. Alcune note introduttive sul VI capitolo; 2. Spigolatura dei punti salienti; 3. Alcuni documenti ufficiali della Chiesa italiana che in questi 50 anni hanno cercato di tradurre per la Chiesa italiana la Dei Verbum ed in particolare il sesto capitolo; 4. La situazione italiana oggi, perché la fotografia della Chiesa non è completa se si citano i documenti; 5. Alcune questioni ancora aperte, che non ci devono preoccupare, ma che dobbiamo guardare in faccia.

2. La storia redazionale della Dei Verbum: il VI capitolo

Parto da una nota introduttiva su Dei Verbum 6 e devo dire qualcosa sulla storia redazionale del capitolo. Voi sapete che quando si lavora a documenti della Chiesa, che lo si dica o no, di fatto noi arriviamo a leggere l'ultima stesura. Si prepara una bozza, i cosid-

detti "testi martire", perché sono quelli che quando si passa alla seconda stesura vengono martirizzati, modificati, se non uccisi, a volte feriti, spesso feriti a morte, perché la seconda mano è sempre di uno che vuole rimettere in gioco le cose. Per Dei Verbum è successa la stessa cosa. Arrivata al Concilio con tutt'altro testo, un primo testo presto martirizzato, Tutto il testo della DV ha vissuto una storia redazionale lunga e travagliata. La prima stesura viene subito analizzata e nell'aula conciliare diventa subito un problema. I Padri conciliari o meglio le Commissioni stendono un totale di cinque schemi, cinque relazioni. Negli istituti di Teologia si mettono in sinossi le cinque stesure di Dei Verbum per vedere anche come si è evoluta la sensibilità dei Padri conciliari dal primo testo, sino a quello che oggi possiamo apprezzare.

Considerate che la prima stesura arriva in aula conciliare il 14 novembre del 1962 e l'ultimo schema viene promulgato il 18 novembre del 1965. Potremmo dire che gli anni del Concilio sono gli anni della revisione della Dei Verbum e per questo anche la DV diventa il documento determinante per tutti gli altri. Ripeto che non solo è stata lunga, ma anche molto travagliata, con questioni delicate che il Concilio ha dovuto attraversare.

Rispetto ad altri capitoli spinosi molto delicati di Dei Verbum, bisogna ammettere che il capitolo VI, l'ultimo, non ha costituito problema per i Padri conciliari, in quanto è stato valutato positivamente dall'inizio.

Si tratta di un percorso molto poco accidentato. Scriveva così, in un articolo del 1969, a 4 anni dalla promulgazione della Costituzione, il Cardinale Martini «Tra tutti i capitoli che compongono la Dei Verbum, il capitolo VI non è stato certamente nè il più discusso, nè il più travagliato nella sua elaborazione conciliare. Se altri capitoli minacciarono di far naufragare la costituzione dogmatica, ed in qualche momento anche lo stesso Concilio, il capitolo VI non ha polarizzato intorno a sè un gran numero di discussioni o polemiche».

Accanto ai capitoli che si possono chiamare "esplosivi", il capitolo VI fa la figura di un capitolo "tranquillo". Chi andasse a cercare uno scoop sulle problematiche del Concilio, certamente non dovrebbe muoversi all'interno di questo sesto capitolo. Si tratta di un capitolo mite, relativamente sereno. Ciò non vuol dire che contenga un testo insignificante o poco incisivo, perché a volte la serenità è garanzia delle rivoluzioni più penetranti e quindi più mature. Noi siamo abituati, soprattutto in tv, a personaggi che urlano, che si esprimono con espressioni forti, ma che cosa lasciano veramente? Abbiamo davanti un capitolo molto delicato, ma vi assicuro che ha cambiato la storia della Chiesa negli ultimi cinquant'anni. Si rimprovera il capitolo VI di essere un pò slegato dagli altri cinque, come se i primi 5 fossero "dogmatici" e il sesto capitolo "pastorale", e questi due livelli non fossero in dialogo tra di loro. In realtà il capitolo VI ha la pretesa di giudicare tutta Dei Verbum ed è pastorale perché Giovanni XXIII indicando il Concilio chiede che quello sia un Concilio pastorale, che non significa "contro" il dottrinale, ma contro un tipo di Concilio, come si era visto nel passato

che condanna gli altri. Pastorale significa interessato ad una Chiesa che parla di sè, senza condannare o prendere le distanze dagli altri. Dunque pastorale è evidentemente ecclesiale, non c'è bisogno di dire che gli altri sono sbagliati per dire che io sono giusto. Ma Giovanni XXIII entra nell'ordine d'idee di dire chi siamo noi, scoprendo anche chi sono gli altri, scoprendo anche la bellezza che Dio ha disseminato dovunque. Veramente Dei Verbum 6 e tutta la DV è figlia legittima di Gaudet Mater Ecclesia, il discorso con cui Giovanni XXIII indice il Concilio «Godi, gioisci Chiesa madre». Vedete come la prospettiva non è quella delle condanne «Se qualcuno non dovesse credere a questo o quello, anatema sit...», ma siamo nell'ordine propositivo «chi siamo? come ci attestiamo di fronte alla storia?» e dunque dobbiamo ascoltare la storia. Capire che Dei Verbum 6 comincia ad essere molto meno innocuo di quello che si pensa; è una forma mentis quella di non dover più prendere le distanze dagli altri per dire chi si è.

3. In religioso ascolto

Il numero 21 è stato già citato da Padre Mauro: *La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo[...].* Proviamo a pensare cosa questo significhi nella nostra Chiesa, nella nostra sensibilità di fede, anche nella Tradizione della Chiesa, anche nell'architettura delle chiese. La posizione che ha il tabernacolo, la posizione che ha l'ambone.

Nella Chiesa di Siracusa quando ci sono i pontificali esce l'Evangelario, che pesa una tonnellata, una tonnellata e mezzo, i diaconi lo sanno. Sapete si va in processione ordinata, come la liturgia prescrive, con questo povero diacono che, mentre prega il Signore nella praeparatio ad missam, prega il cerimoniere di fare presto, perché se la processione è lunga non ce la farà a tenere le braccia alzate. Si tratta di una processione illustre e i fedeli riconoscono la bellezza dell'Evangelario che precede il Vescovo. Alla fine l'Evangelario a fatica viene posto sull'altare, con sollievo del diacono, e al momento della lettura del Vangelo il diacono riprende l'Evangelario, lo porta all'ambone, lo apre, canta, riprende, va dal Vescovo, è la Parola di Dio - solennissimo - che viene proclamata anche con il canto, e dopo ciò la Parola di Dio scompare. Fine. L'Evangelario viene nascosto, sotto l'altare, in magazzino, ed il Popolo santo di Dio, l'Assemblea, non sa dov'è la Parola di Dio.

Siccome l'uomo è un animale simbolico (orologi o catenine regalate in occasioni particolari e che indossiamo), che simbolo ha un Evangelario che scompare? Voi v'immaginate se il Tabernacolo lo mettiamo nascosto? Lo dice il Concilio Ecumenico Vaticano II, non Nisi Candido da Siracusa.

Questo richiede una conversione ecclesiale, architettonica, perché



La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo

i segni traducono la fede, traducono la vita. La venerazione di qualcosa d'importante che si rende visibile. Perché la lotta contro l'icnocrastia, perché noi abbiamo bisogno di rendere visibile la vita, i segni. Casa nostra è personalizzata, ci sono tutti quelli oggetti, tutte quelle cose che dicono la vita, che parlano di vita. Ora anche il Cardinale Ratzinger in un famoso testo a commento di Dei Verbum

scriveva «Il testo sottolinea qui ancora una volta ciò che era stato già messo chiaramente in luce, nella costituzione sulla liturgia - nella Sacrosanctum Concilium - che la liturgia della Parola non è qualche cosa che si premette a cui si può più o meno rinunciare, che è fondamentalmente di pari rango con la parte della liturgia che è sacramentale in senso più stretto». Come è la messa? Liturgia della Parola e liturgia Eucaristica. Noi invece arriviamo a metà del Vangelo e diciamo "Vale la messa?", sono espressioni che dicono una fede che ancora non ha saputo assimilare il Concilio. Ancora siamo alla validità e qual'è il limite? Metà del Vangelo? Non è questo! Il Concilio parla di una mensa dove sono presenti due pietanze. Chi di noi, invitato a cena arriva per il secondo? Mi vale la cena? Capite che l'orizzonte di pensiero se non è funzionale, ma amicale, ci richiede determinate conseguenze.



*La Scrittura si mangia,
si divora, come nelle
immagini dei profeti.
Noi invece abbiamo
una venerazione
talmente errata che non
ce la fa toccare*

capite che l'orizzonte di pensiero se non è funzionale, ma amicale, ci richiede determinate conseguenze.

Sempre al n. 21 si dice così: "Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede[...] È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura".

Domanda, ma la nostra spiritualità nella religione cristiana, la nostra vita cristiana, dove si nutre? Quali sono le nostre letture? Quali sono le nostri fonti della spiritualità cristiana? Basta elencare le nostre letture per capire dove si nutre. Che posto ha la Sacra Scrittura come nutrimento della nostra spiritualità cristiana? L'ultimo? O il primo? Vedete che se veramente, come fa il Concilio, la Scrittura è il cibo, il cibo è vita, noi siamo ciò che mangiamo, si trasforma in vita, opera dentro di noi. La Scrittura si mangia, si divora, come nelle immagini dei profeti.

Noi invece abbiamo una venerazione talmente errata che non ce la fa toccare. Giano, poeta del '900, diceva che sono quei cattolici che hanno un rispetto talmente alto nei confronti della Scrittura da consigliare persino di non leggerla, di non toccarla, di non prenderla". Scusi lei ha una Bibbia? Certo Padre me l'hanno regalata per la prima comunione, bellissima, un volume che tengo nello scaffale in bella mostra, mai preso in mano, perché prendendolo si potrebbe rovinare, potrei lasciare delle ditate. Vedete la Scrittura così intesa è un oggetto prezioso per quanto si voglia, nelle mani dei cristiani, quando va bene, ma resta un oggetto passivo, morto! Qui il

Concilio ci sta dicendo, come aveva detto nel proemio "la Chiesa è religiosa audiens" non "religiosa custodiens", cioè colei che ascolta in modo religioso, con atteggiamento di obbedienza, non che custodisce, che tiene in tasca, in una custodia appunto. Vedete un'altra parola mite del capitolo sesto però molto incisiva. Se la Parola è nutrimento per vivere e regola per agire, non si può non frequentare la Scrittura, si tratta di una presenza costante che garantisce alla Chiesa di essere se stessa. Per questo dobbiamo forse rovesciare il titolo, non è la Scrittura nella Chiesa, ma è la Chiesa nella Scrittura. Siamo noi che dobbiamo stare in obbedienza della Scrittura per non perdere la nostra identità.

4. «Largo accesso alle Sacre Scritture»

Al numero 22 si affronta almeno apparentemente il tema delle traduzioni in lingua volgare, sapete che questa fu una grande rivoluzione del Concilio. Prima si veniva a messa e si capiva il latino tanto quanto lo si capisce oggi. Chi vuole la liturgia in latino deve venire a fare l'esame di latino, come si richiede per gli esami di lingue moderne. Perché? Perché io mi nutro di ciò che comprendo, ciò che non comprendo scivola via progressivamente.

È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura (DV n.22). E' ovvio, se prima dici che la Scrittura è il nutrimento della spiritualità cristiana non puoi dire "Guardate, vi dovete nutrire di carne!" E poi non dai loro della carne, prospetti il cibo succulento, il cibo nutriente e poi non consenti di accedervi. C'è, credo, una delle maledizioni evangeliche in questo senso. Guai a voi ipocriti che chiudete l'accesso alla scienza, alla sapienza, prospettate ma poi dite "No, non è per voi!". Il Concilio non ha questa prospettiva. Per questo motivo, la Chiesa fin dagli inizi fece sua l'antichissima traduzione greca del Vecchio Testamento detta dei Settanta [...] Il Concilio fa la storia delle traduzioni, nelle lingue che la comunità cristiana capisce, parla.

Poiché, però, la Parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri.

Allora questa fu, voi dovete immaginare visivamente, una diga ed il Concilio che va lì con lo scalpellino a fare un piccolo foro, e questa diga piano piano crolla, finalmente crolla, perché la gente aveva il desiderio di capire la Bibbia. Aveva desiderio di capire ciò che Dio vuole comunicare, nutrire per salvare. Era una fame del tutto legittima, come la fame che hanno i bambini ed il Concilio asseconda questa fame. Cosa non poteva prevedere? Questa valanga di traduzioni, ma era ovvio perché ciascuno cerca di capire a modo suo. Traduzioni più o meno buone, ma il principio è chiaro. Quello che mi preme dunque fare rilevare è la ragione per la quale il Con-

cilio sollecita traduzioni in lingua volgare e dice sulla traduzione, troviamo più avanti, che si tratta di una preoccupazione ecclesiale, non è un vezzo.

Allora sorge subito il problema del puritano «Ma la traduzione è un pò tradimento!», ma perché l'incarnazione non è un pò tradimento della Trinità? La Trinità che stava così bene nella sua perfezione, non si è un pò sporcata le mani decidendo di assumere tutto della natura umana? E noi dovremmo farci il problema di tradurre nelle lingue originali? Lasciate a noi, soprattutto ai critici testuali, il problema della coscienza della traduzione: una parola in un modo, o in un altro. Noi cerchiamo di parlare la nostra lingua e le minuzie lasciamole agli specialisti, però è la cura della Chiesa che ci porta a modificare quell'atteggiamento che si ha soprattutto a partire dal tardo medioevo, dove si ha una tale prudenza nella lettura e nell'interpretazione della Scrittura da non mettere la Bibbia in mano ai laici. Bibbia tagliata e ricordo i racconti degli animatori in seminario sulle Bibbie incomplete.

Il Cantico dei Cantici l'hanno letto dopo il Concilio, perché c'era il sano imbarazzo che emerge quando si capisce che Dio ci ama come un uomo ama una donna e come la donna ama l'uomo. Se uno capisce che quella passione è il modo migliore per capire come ci ama Dio, l'imbarazzo sfuma. Non si leggeva neanche Qoélet: cosa ci fa uno scettico, un sofferente, uno che ha difficoltà a rivolgersi a Dio nella Bibbia? Salvo poi che la storia dell'umanità è piena di persone che ad un certo punto protestano contro Dio. Capite che è una rivoluzione? E' un percorso di riappropriazione della Parola di Dio che il Concilio ci richiede e dunque possiamo chiederci quanto in questi 50 anni sia stato fatto.

Numero 25: Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo» (39). Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine [...]

La nuova liturgia, non il vecchio messale che come tutti gli studi dei liturgisti hanno rilevato - ma chi l'ha vissuto lo ricorda - aveva testi selezionati, pochi testi selezionati, sempre quelli. Non la lectio continua che noi abbiamo con il tempo ordinario, che da difficoltà ai predicatori perché prima e seconda lettura non si allineano, ma nel frattempo ci fa fare un percorso, ci fa leggere pressoché tutta la Bibbia.

Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabili-

sca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini» (DV 25)

Quindi lettura e preghiera sono i due movimenti della lettura orante, quella che Benedetto XVI chiamerà la lettura orante della Parola di Dio.

5. I frutti della Dei Verbum e del Concilio

Vorrei dire una parola sui documenti che avete a disposizione in Italia, quali sono i documenti che hanno cercato di tradurre questo capitolo VI con queste attenzioni che vi ho fatto rilevare? Anzitutto il documento di base "Rinnovamento della Catechesi" del 1970 che è il testo che ha dato l'avvio alla stesura dei catechismi italiani. Riprendo soltanto alcuni passi, per esempio il n. 107 «"La Scrittura è il Libro", non un sussidio, fosse pure il primo, della Catechesi». Questo guardate è nella linea della Tradizione, cioè il Concilio di Trento a cui ci si appella per dire che quello che ha fatto il Catechismo è vero, ma prima del Concilio di Trento il Catechismo era la Bibbia.

Il Concilio di Trento volle che i Catechismi fossero nelle mani dei catechisti per avere più facilità a tradurre la Bibbia per le persone che venivano al catechismo. Siamo stati noi poi a fare comprare i catechismi ai ragazzi perché loro avessero un supporto e progressivamente siamo scivolati verso "Hai il Catechismo e quello ti basta...e la Parola di Dio ...tanti saluti!". In realtà se voi riprendete i catechismi della Chiesa italiana sono impregnati di Bibbia perché di per sé si parte dalla Bibbia e poi si trova un linguaggio adatto per fasce d'età. Su questo si sta molto discutendo perché si è visto per esempio quello che si ritrova in una catacomba di Siracusa, un'iscrizione su una tomba che accoglieva le salme di mamma e figlia mostrava un'età della figlia superiore a quella della madre. Come mai? Perché non è l'età anagrafica, ma è l'età di fede, dal battesimo.

Quindi per i cristiani primitivi la preoccupazione non era quella di dire l'età anagrafica in cui si è morti, ma l'età cristiana. Abbiamo notato che le fasce d'età non vogliono dire fasce di maturità cristiana, perché adesso noi abbiamo degli adulti che praticamente dopo il battesimo non hanno più seguito percorsi di catechismo, ritornano, per ragioni diverse - o si devono sposare, o un evento che ha fatto cambiare idea, perché uno dei coniugi lo sta trascinando ad una vita cristiana più consapevole - e quindi il tutto è determinato dall'età di fede, non quella biologica.

Il Documento di base dice poi così "La prospettiva integrale dell'amore, mette in luce la radicale originalità del metodo catechistico, quale emerge anche dal Concilio Vaticano II e dal movimento pastorale che l'accompagna. La fede nasce e si sviluppa attraverso le vie di Dio, della sua Parola e della sua Grazia. Nella familiarità



Le fasce d'età non vogliono dire fasce di maturità cristiana

e nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo la Chiesa scopre l'ispirazione ultima di ogni scelta metodologica". In altri termini, la Chiesa italiana recepisce dal Concilio un'attenzione all'uomo nella sua integralità, cioè la Catechesi biblica è Catechesi dell'antropologia biblica. Si traduce per gli stati di vita, per le età della persona che viene a catechismo, l'idea di uomo che noi abbiamo, che emerge dalla Bibbia, supportata - questa offerta catechistica - dagli apporti delle scienze pedagogiche. Quindi abbiamo bisogno di catechisti che siano attenti, che siano maestri, non basta solo raccontare la Bibbia o non basta solo leggere il catechismo.

Abbiamo bisogno di maestri che traducano per la vita delle persone questi insegnamenti.

Altra declinazione del Concilio fu l'Apostolato biblico che nasce negli anni '80 come traduzione del dettato di Dei Verbum 22 "E' necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura. Quindi è un Settore dell'Ufficio Catechistico della Conferenza Episcopale Italiana, ma dovrebbe essere un'attenzione di ogni Diocesi all'interno dell'Ufficio Catechistico o come settore dell'animazione pastorale.

Quanto l'onda lunga del Concilio sia arrivata nelle Diocesi italiane e nelle parrocchie, questo lo lascio a voi giudicare. Ora prendiamo in considerazione un testo del 2005 "Apostolato biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi" che può diventare un pò un vademecum per una nuova attività di rilancio dell'Apostolato biblico in Diocesi.

Dice così "L'Apostolato biblico diocesano ha lo scopo di allargare, rafforzare, chiarire, incoraggiare quella che possiamo chiamare la ritrovata

cittadinanza della Bibbia nella Chiesa in Italia". E mentre dice "ritrovata cittadinanza della Bibbia nella Chiesa italiana nel 2005, dice che abbiamo bisogno di una cittadinanza da ritrovare perché evidentemente questa cittadinanza negli anni precedenti non c'è stata del tutto. Si chiedono delle credenziali, in un certo senso, alla Bibbia, come se non fosse il patrimonio fondamentale del nostro essere Chiesa. Non mi soffermo molto ma qualcosa vorrei dirla sul Sinodo sulla Parola del 2008 della Chiesa italiana. I sinodi sono un momento di Chiesa in cui si fa un bilancio e si fa un rilancio della vita ecclesiale su un aspetto: in questo caso la Parola di Dio.

Sentite cosa dicevano i vescovi nelle cosiddette *propositiones*, cioè nelle dichiarazioni che si fanno alla fine del Sinodo dopo la discussione al n.7 "I Padri sinodali si augurano che possa essere promossa una riflessione teologica sulla sacramentalità della Parola di Dio". Sulla sacramentalità dell'Eucarestia c'è una lunghissima riflessione della Chiesa, che poi si traduce che quando entriamo in Chiesa davanti al tabernacolo ci inginocchiamo, perché la teologia ricade nella vita. Sulla sacramentalità della Parola di Dio siamo invece un pò più debolucci.



Abbiamo bisogno di catechisti che siano attenti, che siano maestri, non basta solo raccontare la Bibbia o non basta solo leggere il catechismo. Abbiamo bisogno di maestri che traducano per la vita delle persone questi insegnamenti

Sintesi dei lavori di gruppo nei laboratori

(da *Dialogo* n. 8 del 30 Settembre 2012)

Desiderio di formazione

Catechisti e formatori di ragazzi ed adolescenti

La Chiesa siamo noi, che abbiamo trovato Cristo nella comunità, ed ora siamo chiamati a testimoniare con la nostra vita, conformandola alla Parola di Dio, per poter radicare nelle nuove generazioni il messaggio d'amore di Cristo. Questo è difficile al giorno d'oggi, in un momento storico in cui si cerca di colmare impropriamente il divario tra vita vissuta, vita spirituale e Parola di Dio. Essenziale è che il linguaggio della Parola ed il nostro linguaggio si incontrino, specialmente noi catechisti dobbiamo fare in modo che il linguaggio delle Scritture si incontri con il linguaggio dei ragazzi. Anche per questo motivo abbiamo bisogno di formazione, per apprendere i contenuti, ma anche le nuove metodologie.

E' inoltre fondamentale creare relazioni più forti con i genitori e che la nostra vita si faccia Vangelo.

Formatori di giovani ed adulti

La Parola di Dio è presente nelle nostre parrocchie, oltre che nell'aspetto liturgico spirituale, anche nella celebrazione dei sacramenti celebrati in forma comunitaria. È meno "presente" nei sacramentali e nella Riconciliazione. I gruppi biblici sono una proposta significativa, anche se la loro presenza non è espressione di tutto il territorio diocesano. Abbiamo preso consapevolezza che il mistero dell'Incarnazione è sempre attuale, così come il Verbo si è fatto carne, la Parola di Dio può diventare stile di vita condivisibile, in un clima di comunione e gioia. È importante essere testimoni affidabili, che danno spazio ad ogni battezzato, che si confrontano attraverso il Dialogo senza "riserve". C'è la necessità che si istituiscano corsi di formazione nelle singole parrocchie o in zone pastorali, per approfondire i temi della sacra Scrittura.

In diverse realtà parrocchiali c'è una buona partecipazione agli incontri di approfondimento della Parola di Dio e, nel corso della settimana, si meditano le letture con tipologie laboratoriali. Nella Caritas si chiede di predisporre incontri di formazione e preparazione al volontariato, accompagnati dalla Parola di Dio, in un percorso collettivo che tocchi ogni individualità. La Parola di Dio va letta in comunità e va soprattutto guidata. Essa genera fede, la fede ci fa accostare con consapevolezza a Cristo Eucarestia e alla carità del servizio. Non c'è però fede senza le opere e dobbiamo esser capaci di farci servi della Parola.

Famiglie ed Adulti

Anche per noi Adulti e famiglie c'è una forte necessità di formazione. La partecipazione alle Lectio sulla Parola di Dio guidata dal Vescovo ha colmato questo bisogno, e intendiamo chiedere che queste occasioni si ripetano anche in futuro. I Laici devono porsi accanto ai sacerdoti, il cui numero è inferiore rispetto ai primi, per favorire un processo di crescita, nella fede, della comunità. La famiglia rappresenta la cellula fondamentale per la trasmissione della fede. Una famiglia "adulta" nella fede diventa capace di trasmetterla in termini di fiducia, speranza ed amore. Indubbiamente occorre una preparazione adeguata per fare questo e la testimonianza del Vangelo può passare solo attraverso uno stile autentico di relazioni umane.

Insegnanti di religione

Noi insegnanti abbiamo occasione, nelle scuole, di fornire una conoscenza strutturale della Bibbia, offrendo le chiavi interpretative per poterla leggere. La Pastorale scolastica ci interessa fortemente, ma in diocesi manca. E' indispensabile un incontro tra parrocchia, ragazzi, studenti e scuola. La scuola è l'unico luogo nel quale la Scrittura si affronta da un punto di vista storico-culturale, meno trattata nei percorsi catechistici. La sfida è quella di attirare l'attenzione dei ragazzi che, magari, non frequentano più la Chiesa. Occorrono perciò strumenti per incuriosirli e per far comprendere che la Bibbia ha, ancora oggi, molto da dire e da insegnarci per la vita. L'apertura dell'anno della fede, ci dà la possibilità di affrontare questa tematica alla luce del rapporto tra fede-ragione e fede-scienza.

Sintesi del relatore

Don Nisi Candido

1. Noi, protagonisti della storia della Chiesa

Esordisco ringraziando anzitutto Padre Mauro per l'invito, tornando alle prime parole di ieri l'altro, e anche voi per il credito di ascolto che speravo mi accordaste, ed è stata una speranza che non è rimasta vana. Alcune battute sintetiche che emergono sia da quello che io stesso ho esposto, sia da quello che ho ascoltato dal lavoro dei laboratori.

Anzitutto direi che quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo ancora in coda è un atto ecclesiale che riguarda la Chiesa nella sua ricchezza. Un atto ecclesiale dunque è un atto in cui tutte le componenti prendono parte con la medesima dignità e dunque sono anche chiamate a vivere fino in fondo la medesima responsabilità. Ebbene quando noi pensiamo alla Chiesa non si pensi più al Vescovo e basta, ai nostri parroci, ma si pensi che siamo noi stessi i protagonisti della storia della Chiesa, di questo segmento di storia che stiamo vivendo. Se posso esprimermi chiedendo a voi e a P. Mauro di arginare i miei errori, nessuna singola parrocchia e nessun singolo movimento o associazione possono dirsi Chiesa, da soli. C'è bisogno di una ricchezza, c'è bisogno di una complessità, abbiamo bisogno non solo di condividere una spiritualità, ma di condividere la vita con chi ad esempio fa più fatica a credere, è più lontano a credere.

Dunque la Chiesa è realmente una realtà mistica, la Chiesa è là dove risuona la Parola di Dio e noi non possiamo confinarla, non possiamo arginarla. Ogni atto ecclesiale è infine, come quello che abbiamo vissuto, mi pare di aver percepito, è finalizzato ad un discernimento ecclesiale.

Il nostro stare insieme non è un atto di autocompiacimento, per contattarci; tra l'altro nella Bibbia sapete, ogni volta che viene fuori un censimento poi le cose vanno malissimo perché la preoccupazione non può essere quella di contare, di quantificare i risultati della grazia, come si fa? Veramente il Signore conosce il cuore dell'uomo e potrà illuminarci.

Il nostro obiettivo è quello di stare insieme, confrontarci, ascoltare la Parola di Dio per muovere la vita, per sincronizzare sempre di più la vita alla Parola di Dio. Dunque è un discernimento di tutte le componenti, perché tutte le componenti poi camminino insieme. Si rinnovino, rinfreschino la propria spiritualità. In questo senso tutti

diamo un contributo. Al Vescovo è affidata la responsabilità di fare sintesi delle voci perché risultino sinfoniche. Ieri, per chi era presente abbiamo partecipato a questo momento animato da Rondine e guardare, come dire quell'orchestra è sempre molto piacevole. Io ricordo le parole di mia madre che mi diceva da bambino, e anche un pochino da grande:- ma, a che servono i direttori di orchestra? Sono tutti maestri di musica! Sì, ciascuno sicuramente è maestro di musica, poi ci sono orchestre e bande in cui il singolo musicista crede di essere un maestro di musica e invece fa un po' più di fatica. Il maestro armonizza perché gli attacchi siano armonici, siano in contemporanea, perché il ritmo sia un ritmo di tutti, perché la Chiesa non è la comunità reduce da uno stress da performance, bisogna correre, bisogna procedere insieme nella stessa direzione.

Dunque l'atto che stiamo vivendo è un atto per un discernimento che poi verrà rimandato alle comunità perché le comunità di nuovo rimettano in moto le energie positive in modo particolare sul tema della Parola di Dio - e quest'anno voi avete messo a fuoco, noi abbiamo messo a fuoco insieme.

2. Il primato di Dio

2° spunto: abbiamo fatto, in un certo senso il Vescovo ha fatto, ed io naturalmente mi ci sono buttato, una scelta preferenziale: quella di partire dal Concilio, dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Cinquant'anni direi, e non sentirli, non sentirli perché sono odierni, fanno parte del nostro tempo. Non sentirli perché alcune volte proprio questi documenti non li abbiamo sentiti, non li abbiamo mai letti, non li abbiamo ascoltati, non sono risuonati nella Chiesa.

Che cosa ci lascia il Concilio, in particolare la Dei Verbum che ho cercato di comunicarvi un po' anche rimanendo più volte? Anzitutto il primato di Dio. Dei Verbum è la costituzione sulla divina rivelazione proprio perché il principio della vita spirituale cristiana risiede in Dio Trinità; un mistero, qualcosa che è paragonabile all'oceano, difficile, impossibile da esplorare da nessuna parte sino a quando non potremo ascoltare direttamente dalla Trinità la risposta alle nostre domande, fino a quando non saremo abbracciati a pieno nella Trinità. Nel tempo già sperimentiamo l'azione della Trinità nella storia, nella Chiesa. Quando qualcuno di noi dovesse pensare, compiacersi di essere cristiano pensi di avere una grazia speciale perché Qualcuno lo ha chiamato a questa bellezza.

Quindi la divina rivelazione è già emblematica perché per parlare di Chiesa, diciamo così, per parlare del "a valle" si parla del "a monte", si parla di Dio; della decisione di questo Dio di coinvolgersi nella storia in modo, diremmo noi, direi, certamente meraviglioso. Diremo poi molto poco economico e lo ascolterete nel Vangelo di oggi certamente alla predicazione di P. Mauro, è proprio lo stile di questo Dio sprecone nella parabola di Luca che getta il seme un po' dovunque.. E' la saggezza degli spreconi, di quelli che non calcolano e dunque sovrabbondano, non è che non calcolano per trattenere, non calcolano per dare in esubero e questo esubero ci convince a

cambiare vita. Dunque il manifesto del Concilio è trasmettere un'immagine biblica di Dio. Dio chi è? È l'essere perfettissimo, sì, ma che vuol dire? Che è impassibile? No. È perfettissimo perché si può permettere di sprecare la grazia. Si può permettere di perdonare, si può permettere di coinvolgersi. Questo è il Dio biblico che il Concilio ci ha voluto trasmettere.

Il Concilio esprime proprio il *sensus ecclesiae* di paura nei confronti dell'altro e di condanna, perché le due cose camminano insieme. Il contrario dell'amore non è l'odio, è la paura e porta tutti quegli atteggiamenti giudicanti, di condanna, ecc. Il Concilio ci abitua a una metodologia nuova, quella della fiducia e della speranza, un atteggiamento positivo e propositivo nei confronti della storia, perché parte dall'assurdo che Dio si è coinvolto nella storia. Dunque chi siamo noi per dire che la storia è brutta? Sarebbe un'operazione, diciamo, antiteologica. In questo, ripeto, c'è da fare discernimento. Chi siamo noi come Chiesa, quale è la nostra percezione nei confronti di chi non condivide perché sta nel gioco delle cose? C'è bisogno sempre di condannare chi non è d'accordo o alcune volte è necessario capire? E poi se andiamo più a fondo, dentro di noi, non c'è anche qualcuno che protesta, che non crede, che chiede di crescere nella fede? "Io credo", "Accresci la mia fede" è un'espressione paradossale, ma il Concilio ci allena ad avere un cuore morbido e non rigido, e questo non per essere insicuri, ma per dialogare con la parte non credente di noi. Non è sminuire la grazia che è in noi, ma riprenderla sul serio perché la grazia è troppo grande per essere insicuri, è troppo importante per credere di poterla monopolizzare e dunque i primi da evangelizzare siamo veramente noi.



Il Concilio ci abitua a una metodologia nuova, quella della fiducia e della speranza, un atteggiamento positivo e propositivo nei confronti della storia, perché parte dall'assurdo che Dio si è coinvolto nella storia

3. Il "riposizionamento" della Chiesa nei confronti della Parola di Dio

Un altro spunto è quello che chiameremo così: riposizionamento della Chiesa nei confronti della Parola di Dio. Riposizionamento. Capita nella storia delle relazioni personali, periodicamente, di dover fare una operazione di metalinguaggio, cioè di fermarsi e di guardarsi per rimettersi in ordine, per capire come siamo, quali sono i nostri rapporti e ricalibrarli. Non possiamo dire, per quanto mi riguarda, a 15 anni della mia ordinazione di essere nei confronti del Signore come 15 anni fa. Una coppia che celebra 37 anni di matrimonio, si richiede un riposizionamento dei rapporti perché con tua moglie non siete quelli di trentasette anni fa. Ma questo è normale e fisiologico perché la vita biologica, affettiva, intellettuale, e quella spirituale, progredisce. Allora qui il nostro riposizionamento di Chiesa nei confronti della Parola di Dio, riconosce un primato che forse abbiamo dimenticato, che forse è rimasto mai dono, mai

spento ma è rimasto sotterrato da una coltre di cenere, di preoccupazioni, di norme, che ci hanno fatto dimenticare la bellezza della Parola. Dunque Dei Verbum, e in genere il Concilio, ci chiede di passare dai precetti alla relazione, dalla sicurezza di essere degli applicatori di norme ad essere delle persone che si sforzano, ogni giorno, di stringere una relazione sempre più stretta con Dio della Bibbia. Direi così come uno slogan, "Dalla morale alla spiritualità" non per vivere la morale, ma per ridarle il giusto peso. Io ti amo dunque farò di tutto per rispettarci, per farti crescere, per donarti, per relazionarmi con te. Io amo Dio dunque mi sento responsabile nei suoi confronti e dunque vivo, cerco di vivere una vita che sia coerente con questa profonda spiritualità, non il contrario.

Vivo delle osservanze e questo è garanzia! Non funziona così! Così come vorrei rilanciare il desiderio che avete espresso in particolare dai laboratori, di una formazione, e di una formazione permanente non occasionale o insolita. Questo mi sembra molto sano perché è tipico delle relazioni mature dove non si pone un'alternativa tra amore e conoscenza ma si cerca un'armonia o il desiderio di conoscere sempre meglio colui che ami. E questa conoscenza approfondita non mi fa paura, mi porta ad amare di più. Ecco, nei confronti del nostro Dio e anche nelle altre relazioni personali dovremo far sapere, far camminare insieme queste due dimensioni di noi, amore e conoscenza. Potremmo dire che già da ora amiamo il Signore per il fatto di essere qui.

La conoscenza del nostro Signore Gesù attraverso la porta che è la Sacra Scrittura penso che sia una delle vie prospettiche che ci aspettano. Era il desiderio del Concilio mettere la Bibbia in mano a tutti, che tutti potessero avere un ampio accesso alla Parola di Dio. Questo perché Dio ha voluto così, quando si è incarnato e non ha dettato dall'alto di un trono, ma si è coinvolto e ha parlato le parole degli uomini. È un nostro diritto, il Concilio ci riconosce un diritto, di tutti, perché sa che qualcuno nelle epoche passate ne era stato escluso a deperimento della sua vita spirituale e a ragione perché la vita spirituale è bella.

Vi accennavo ieri che l'uomo è un animale simbolico. Sapete che i ragazzi dei campi estivi ritornano con un braccialetto, ritornano con una password nuova, con uno slogan nuovo. L'uomo è un animale simbolico che ha bisogno di gesti che non esauriscono, ma evocano le realtà nuove; abbiamo bisogno di gesti ecclesiali, gesti che siano nelle nostre chiese, nelle nostre case. Simboli che dicano la novità che noi abbiamo acquisito con questo Convegno altrimenti sarà stato soltanto un momento celebrativo, ma che non riesce a penetrare nella vita. Muoversi su quello che si accennava ieri, cioè che le nostre chiese diano la visibilità alla Parola di Dio mi sembra una cosa affascinante perché chi entra possa chiedersi: "ma cosa c'è scritto in questo Libro?". E si senta dire da qualcuno: "Sai, questo è il libro della Vita, c'è scritto anche il tuo nome!".

La conoscenza del nostro Signore Gesù attraverso la porta che è la Sacra Scrittura penso che sia una delle vie prospettiche che ci aspettano.



La conoscenza del nostro Signore Gesù attraverso la porta che è la Sacra Scrittura penso che sia una delle vie prospettiche che ci aspettano

Cogliamo la voce dello Spirito

Conclusioni del Vescovo Mauro M. Morfino

“**E**cco verranno giorni, dice il Signore...” (Amos 8,11). Mi pare che questo possa sintetizzare questo nostro momento che va a conclusione, ma che riallaccerei potentemente - la maggior parte di voi erano presenti - all'anno scorso, al nostro primo convenire ecclesiale “Dio ci educa alla Sua Parola”. Un grande atto in un anno di vita, per me il primo anno di vita, con voi, tra voi e dovrebbe essere per voi.

Il tentativo c'è, la povertà è grande. E allora la prima cosa, proprio perché mandato qui tra voi e per voi, è chiedere perdono a Dio e a voi se non sempre questa totalità di presenza, di affetto, di attenzione, di cura, c'è stato. È difficile essere Vescovi.

E anche volendolo fare molto bene non ci si riesce sempre. Ma questo nulla toglie alle irresponsabilità mie, che sono innanzitutto nella fede e nell'affidamento, quindi nell'abbandonarmi nelle mani del Pastore grande delle pecore che non sono io, è Lui. Ma è dentro questo quadro che noi abbiamo iniziato, che dovrebbe prendere questi altri otto anni, sono venute fuori molte direttive sagge, indicazioni, reazioni, desideri. La coniugazione di questo sta nel come Dio dentro questa Parola ci ha educati e ci educa alla fede, alla vita, ed è quello che ci ha ripetuto oggi, in questi giorni, don Nisi. Certo essendo un itinerario, essendo un cammino, noi oggi vediamo un frammento che è il frammento di quest'anno che dobbiamo però portare all'interno di questo quadro più grande. Ecco perché vi indico quello che l'anno scorso abbiamo tentato di fare e vi chiederei anche di riprendere in mano gli atti dell'anno scorso, in quegli atti che sono un po' costitutivi di questo decennio. In questi otto anni, l'anno scorso erano nove anni quest'anno sono otto, dove i cardini fondamentali di come Dio nel primo Testamento ha educato, si è detto e si è dato. Come, nella persona di Gesù di Nazareth, Dio ha educato dicendoci quale Chiesa può educare. E nell'ultima parte oltre a riportare quelle suggestioni che sono venute fuori nei laboratori molto interessanti c'è un legame molto stretto tra ciò che venne fuori l'anno scorso e quello che è venuto fuori anche quest'anno.

E qui noi dobbiamo cogliere la voce dello Spirito. Questo desiderio alto di fare le cose bene, seriamente, tutti e insieme a partire dall'Assemblea della Parola e non dalle nostre velleità o dai nostri punti di vista anche belli, ma da portare dentro un insieme. E lì ci sono anche delle schede, una decina di schede, per diversi ambiti

pastorali. Lì allora, i parroci, gli operatori pastorali, la comunità potrebbe rileggere gli atti e vedere come declinarne i contenuti, anche con l'aiuto di quelle indicazioni bibliografiche che sono state messe lì alla fine di queste schede.

1. La Signoria della Parola

Si può incominciare a declinare questo desiderio, che mi pare corale, partendo dalla Signoria della Parola di Dio. Uno dei tratti che mi piacerebbe sottolineare, che è stato posto in evidenza, è che nel cammino di quest'anno già calendarizzato - tranne le date della Lectio divina che inizieremo mensilmente a Novembre fino alla fine dell'anno - ci sono indicati quei momenti dove da un punto di vista di incontro ecclesiale si tiene conto della centralità della Parola.

Dentro quest'anno abbiamo dei momenti dove ci soffermeremo sulla "Lumen gentium" per vedere questo nesso, vedere i presupposti ecclesiologicali e da lì Parola, e quindi quale ecclesiologia da questa Parola è possibile ripensare anche una pastorale, una ridistribuzione del territorio dei presbiteri, un pensare un qualche cosa che possa diventare motivo di speranza. Ma se questa Parola ha una centralità così unica nella liturgia, dobbiamo fermarci, e ci soffermeremo a Giugno, sulla Sacrosanctum Concilium.

Cioè ci sono dei momenti dove questo discorso sulla Signoria della Parola, sul quale siamo tutti d'accordo, andrà declinata dentro la nostra storia locale.

E sono queste appunto le indicazioni che io tenterei, molto brevemente, di fare per la nostra chiesa.

2. La Lettera pastorale

Partirei da un principio che mi pare anche molto, come dire, bello da una parte, e ne tocco anche il dono dello Spirito. Nella lettera pastorale in fondo io dico delle cose che ho registrate, avendo in questo anno e mezzo in Diocesi vissuto, visto, ascoltato, e che sono state indicate negli atti come cammini. Questa consonanza tra quello che io vivo e vedo e quello che il popolo di Dio affidatomi percepisce, mi è di grande conforto. Allora lì ci saranno delle indicazioni che non sono semplicemente esortative, la lettera pastorale non è solo esortativa, c'è una parte di riflessione, spero seria, e c'è una parte dove tutti quanti io per primo dobbiamo attuare; con impegno, con fatica, con amore ma dobbiamo attuare, con una gradualità, certamente, né avendo fretta di fare tutto subito, ma neppure con il presupposto del "tanto questo non serve a niente, questo Vescovo se ne andrà via, prima o poi morirà, evidentemente, e noi possiamo continuare così". Ecco. Tra questi due modi noi dobbiamo trovare la possibilità e comprendere che il Signore ci sta facendo un appello alla vita e a prenderci in mano seriamente, come credenti.

A livello di riflessione, a livello prima di tutto di parola ascoltata, facciamo ancora fatica ad ascoltare. Guardate quando parla qualcuno di cui non condividiamo fino in fondo quello che sta dicendo, la fatica incredibile a star zitti, a star zitti, e ad ascoltare fino alla fine, piaccia o non piaccia, e siamo qui dicendo che l'ascolto è la cosa più importante.

Vi siete resi conto di come, quando c'è qualche cosa che non va secondo il nostro verso facciamo grande fatica ad ascoltare in profondità, ma senza quello a che serve Lettera pastorale, Convegno, Messa, tante devozioni...

C'è una realtà esistenziale che se non si fa realmente attenta all'altro... Il presupposto che vorrei mettere in luce, un legame strettissimo frutto del Concilio, ma che è frutto della tradizione patristica, è l'inscindibilità che la Chiesa primitiva, i Padri, hanno indicato nella duplice mensa: Parola, Corpo del Signore.

La Chiesa, dice Dei Verbum 2, ha sempre venerato le Divine scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non tralasciando mai di nutrirsi del pane di vita, prendendolo sia dalla Mensa della Parola sia dal Corpo di Cristo. È stato declinato in alcuni testi fondamentali della tradizione che riporto nella Lettera pastorale. Ve ne voglio leggere uno, anzi due, il primo dice così:

"Noi beviamo il sangue di Cristo non solamente quando lo riceviamo secondo i Santi Misteri, ma altresì quando riceviamo le sue Parole in cui risiede la Vita, come Egli stesso afferma, le Parole che io ho detto sono Spirito e Vita". Un altro testo molto bello "Da voi stessi traete le primizie del Signore secondo ciò che ognuno ha concepito nel suo cuore (Es. 35,5).. Guardate bene se concepite, guardate bene se custodite, che per caso, le parole dette non vi sfuggano e vadano perdute. Vi voglio esortare con esempi tratti dalla pratica religiosa. Voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, sapete come, quando ricevete il Corpo del Signore lo custodite con ogni precauzione nell'azione affinché non ne cada la più piccola parte, affinché non sia perduto alcunchè del dono consacrato; vi riterreste colpevoli, e rettamente vi riterreste tali, se da esso cadesse qualcosa per negligenza. Che se giustamente usate tanta precauzione per custodire il suo corpo, perchè pensate che sia delitto degno di minore espiazione l'aver trascurato il Verbo invece che il Corpo di Dio?". (Origene)

Un'omelia su Esodo che il Concilio riprende, appunto, per la sacralità della Parola:

"Mi rivolgo a voi, fratelli e sorelle, ditemi: che cosa vi sembra più importante: la Parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondermi secondo verità, dovrete dirmi che la Parola di Dio non vale meno del Corpo di Cristo. E quindi, se vogliamo tanta cura quando vi si amministra il Corpo di Cristo, perché dalle vostre mani non cada in terra neppure

una briciola, altrettanta cura dobbiamo mettere perché la Parola di Dio che vi viene elargita, non vada perduta dal vostro cuore con pensieri e parole estranee poiché non è meno colpevole chi ascolta con negligenza la Parola di Dio che per sua negligenza lascia cadere in terra il Corpo di Cristo". (Cesario di Arles)

Soltanto alcuni flash per dire che non è un pallino del Vescovo babilista, non è un pallino di Nisi, è la Chiesa. Se non in questa Chiesa, questa non Chiesa è! Non chiesa è! Ecco perché la fatica che stiamo facendo, ma una fatica che, come dire, in qualche modo è supportata dal desiderio che ognuno di voi che è qui porta in cuore, e dal cammino che abbiamo fatto. Adesso possiamo dire di avere una certa intimità. Con la maggior parte di voi mensilmente ci siamo incontrati, ci siamo messi in ascolto della Parola di Dio, nella preghiera.

Una fatica? Certo! Sono stati 39 incontri - perché bisogna ripetere tutto, prima ad Alghero, a Macomer e a Bosa, per poter incontrare le persone, ma una fatica benedetta. Non c'è il tempo, ma sarebbe stato bello riportare alcune mail o alcune conversazioni che porto nel cuore di ringraziamento, per che cosa? Solo per questo servizio che è il mio servizio, non è una cosa in più, è il mio primo servizio. L'Evangelario che mi hanno messo in testa, lì al Piazzale della Pace, il giorno dell'Ordinazione, è di una eloquenza unica; questo è il mio primo servizio. Tutto il resto, la presenza coreografica, tutti gli altri impegni amministrativi, giuridici, che bisogna fare ma viene tutto dopo. Allora, ciò che portate in cuore e ciò che io ricevo come ritorno in questo cammino fatto insieme diventa una benedizione.

3. Indicazioni... a livello diocesano

Le scelte proprio perché consonanti - è venuto fuori dall'ascolto costante delle persone e dei presbiteri in questo anno e mezzo - sono come dire, quantificate nella lettera pastorale. Non ho voluto mettere cose che in qualche modo non avessi percepito presente dentro la Chiesa locale. Le lasciamo ad altri momenti se arriveremo a maturarle, ma insieme. È meglio fare quattro passi insieme che quindici, io correndo e il resto della Chiesa seduto. Quattro passi insieme, ma insieme però!

A livello diocesano continuiamo con gli impegni della Lectio divina sul Vangelo dell'anno. E continuiamo direi, con una dimensione accresciuta, non tanto di numero, il numero è impressionante, sia qui, sia a Macomer che anche a Bosa, dove c'è una continuità che dice questa verità di desiderio altrimenti dopo la prima volta, la seconda volta evidentemente si liquida tutto quanto. C'è la reale volontà, il desiderio profondo di stare dentro questo ascolto. Allora continueremo questa scuola di ascolto e di preghiera. L'altro elemento che dovrò continuare è quello con i Giovani. Abbiamo fatto il tentativo, nei tempi forti, di ascolto della

Parola – Avvento e Quaresima – e rimoduleremo a partire dall'esperienza dell'anno scorso che è sembrata troppo piena e pesante, tentando un approccio più leggero ma non meno significativo. Con loro due momenti importanti, residenziali. Gli ultimi giorni di Dicembre ci siamo incontrati a Montagnese, 4 giorni e una quarantina di giovani, ed insieme ci siamo soffermati sulla figura di Mosè.

Un momento bello dove il lato antropologico e quello rivelato ci hanno portato a mettere a tema alcune cose che sono significative soprattutto nella vita dei giovani. Un altro momento importante è quello estivo che facciamo a Funtana 'e s'ozzu, tra Cuglieri e Santu Lussurgiu, nella Casa SS. Annunziata dei Padri Concezionisti, dove il tempo è più prolungato, cinque giorni ritmati dal silenzio e dall'ascolto. La terza possibilità, già realizzata l'anno scorso, è soffermarsi con gli operatori pastorali – con un rilancio della comunicazione non solo dal punto di vista diocesano – sull'analisi di alcune Icone bibliche rapportate con i nostri stili pastorali. Presbiteri, religiosi, religiose, laici che partendo dalla Parola, dentro la Parola, ripensano alla pastorale. Siamo in un momento di guado, in cui i poteri pastorali di un tempo non funzionano più; i luoghi dove operare, non li abbiamo ancora trovati. C'è però una Parola "Cercatevi e vivrete!", e non "Trovatevi e vivrete!", perché in questo atteggiamento di ricerca Dio si fa presente. In questo ambito possiamo trovare una nuova modalità di vivere il Vangelo, la Buona notizia. Noi siamo poveri ma l'Amore di Dio è sovrabbondante, è senza calcolo, noi diciamo che è smodato, è sine modo. Tutta la Bibbia non è altro che il racconto di questa fuori-modalità. L'altro elemento che vorremo ripresentare, perché il riscontro è stato ampio, sono gli Esercizi Spirituali all'inizio di Luglio, 5 giorni in cui i partecipanti non solo diocesani, ma anche extra diocesani, si sono immersi nell'ascolto della Parola e nella rivisitazione dei propri vissuti. Questi elementi rimangono, vanno rilanciati, fatti vostri e vorrei che diventassero familiari, di casa. Elementi che rimandano ad un'appartenenza alla vita diocesana, che diventano parte di un nostro cammino, parte nostra, parte viva.

L'altro elemento è l'attivazione dell'Apostolato biblico, che è l'innervamento della Parola in tutti gli ambiti della pastorale, come il sistema nervoso centrale periferico del nostro corpo senza cui non stiamo in piedi.

Per questo bisogna tentare alcune cose. Prima di tutto noi non abbiamo una grande ricchezza di Presbiteri e Seminaristi, ma ci sono e dovremo fare una scelta: qualcuno dovrà andare a studiare Sacra Scrittura!

Vogliamo ugualmente iniziare con piccole cose o piccole realtà a livello diocesano, una presenza di Scuola della Parola e vedremo



come, al momento sto pensando come attivarla, ma va fatto! È un impegno che devo chiedere a tutto il presbiterio e a chi chiederò di andare a studiare, ma nello stesso tempo non sarà lo specialista che torna, perché servono anni, ma intanto già una dimensione di cammino come quella che stiamo creando e rilanciando, perché non iniziamo oggi, perché la Diocesi di Alghero e quella di Bosa hanno dietro la loro storia e se siamo qui e grazie a questo cammino.

Adesso dobbiamo fare la nostra parte e da quello che emerge, da ciò che io vedo, mi pare questo il cammino che noi dobbiamo fare. A livello diocesano, ma intersecato con quelle che sono le 3 nostre "regioni", le 3 zone pastorali, abbiamo rilanciato il fatto che questa formazione biblica interessi quell'elemento che per noi è fondamentale: i catechisti.

Quest'anno avremo 3 momenti importanti, che si terranno ad Alghero e a Macomer o Bosa. Ho invitato due famosi, riconosciuti, catecheti in Italia: uno è don Biancardi, salesiano, storico della Catechesi e specialista del Catechismo della Chiesa Cattolica. Il Papa ci ha chiesto di soffermarci un attimo anche su questo. Ricordiamoci che è un sussidio che non sostituisce la Bibbia. L'incontro sarà a Novembre e rientrerà nel quadro di questo nostro cammino "Dio ci educa con la sua Parola", la Dei Verbum, la vita della Chiesa. Ci saranno anche altri incontri, a Marzo e a Maggio, con il desiderio che queste realtà presentate siano parti integranti della Diocesi. Don Gianni Nieddu che sta studiando Catechesi a Roma all'UPS tornerà e porterà avanti questo cammino formativo, ma intanto ho nominato il nuovo Superiore dei Padri Passionisti, Padre Antonio, Direttore dell'Ufficio Catechistico. Rilanciamo così questa realtà che è troppo importante e voi qui presenti, che ricoprite questo incarico, lo sapete bene.

4. ...a livello parrocchiale

A livello parrocchiale, lo accennavo ieri, i segni. Questa realtà simbolica che dica di Lui. Chi entra in una casa e non entra in un Ufficio, immediatamente si rende conto da che quadri ci sono, che mobili ci sono, che tende ci sono, che suppellettili ci sono, dell'identità. Noi diciamo molto di più di ciò che crediamo di dirci da come parliamo, come sorridiamo, come camminiamo e la nostra identità è infinitamente di più di quello che pensiamo. Ecco perché una delle richieste - proprio perché la fede nasce, cresce, è corroborata dall'ascolto della Parola, da Cristo - è che ci debbano essere dei segni nella comunità credente.

Allora il fatto che ogni parrocchia abbia un luogo bello, appropriato, artisticamente e come posizionamento, per conservare i Lezionari e, come dicevo ieri, devono essere quelli della Chiesa in questo momento storico. Essi devono risaltare, devono essere visti come inseriti in un luogo privilegiato. Ma perché? Perché quella Parola, per noi, evidentemente, non è come le altre parole. E per quanto povera sia una parrocchia l'Evangelionario bisogna averlo. Io non posso benedire l'assemblea con il Lezionario, non lo posso

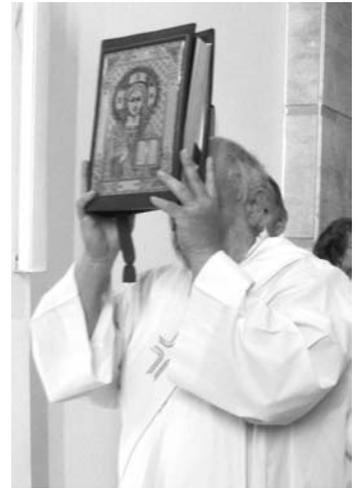
fare, il cerimoniale dei Vescovi mi dice di farlo con l'Evangelario che deve avere una solennità. Ecco perché viene incensato, ecco perché baciato, ecco perché Vescovo e Papa benedicono la gente. E poi quale fine fa? Sbaraccato tutto e quando si è dietro le quinte perdono tutta la loro valenza. Non è possibile. C'è qualche cosa che non funziona, perché se è coreografia, è coreografia, ma se è fede, è fede. Se è fede, essa cambia la vita, ma se è coreografia... L'altro grande segno di visibilità è l'omelia.

Ci siamo soffermati due giorni e mezzo a Gennaio su questo con i presbiteri, guidati da Don Chino Biscontin, grande specialista. Io ho messo insieme anche quegli scritti che avevo fatto precedentemente sull'omelia e li ho offerti a presbiteri ed altre persone che ne hanno fatto richiesta. Questo è un elemento indispensabile ed è nell'omelia che si attualizza la Parola.

Per quanto riguarda l'ambone, alcuni devono essere tolti perché sono vecchi, sono piccoli leggii, certo commisurati all'architettura della Chiesa, ma devono essere – ci dice la Liturgia – adornati e belli, in un luogo prominente. E non ci deve andare nessuno a fare altro se non a leggere la Parola di Dio, neanche quando io, da Vescovo, devo dire altre cose, lo faccio da un'altra parte. Non si invita all'ambone il Sindaco a parlare perché è arrivato il Vescovo o qualsiasi persona a dire che bisogna chiudere le finestre.

L'ambone serve solo per proclamare la Parola, e basta! Ci dev'essere da un'altra parte un microfono, con un leggio se necessario, ma deve essere ben diversa la caratura di uno e la caratura dell'altro. Non sono pallini, la vita è fatta di segni, anche piccoli, ma che dicono la fede! L'altro elemento che lega il nesso tra fede, siamo nell'Anno della fede, e la Parola, è il Sacramento della Riconciliazione, che è un servizio che i presbiteri devono prestare a tutti. Dopo l'accoglienza prevista dalla liturgia, anche perché noi diciamo, riempiendoci la bocca, che siamo lì "in persona Christi", con i gesti e i sentimenti di Cristo (ma dev'essere così!), pronunciamo un versetto, due parole. In questo modo al penitente si pronuncia una Parola che spalanca la vita e lì il penitente può dare nome, a gloria di Dio, sul proprio peccato.

Foglietti sì, foglietti no. Un po' giornalisticamente, nell'ultima parte della Lettera pastorale spiego questa cosa. Un conto è imprimere il proprio ritmo di lettura sul foglietto, un conto è come comunità chiamata insieme dall'unica Parola che ascolta. È l'educazione che ci fa comprendere che in quel momento la Parola proclamata ci fa, insieme, Popolo di Dio. Prima e dopo io ritorno sulla Parola, ma non durante. Chi non sente, evidentemente, giustamente, ha necessità di avere questo strumento che dentro l'economia liturgica non va. È prima, o dopo. Come anche non si va all'ambone, quando c'è il Lezionario e si arriva con il foglietto a leggere. La Parola si legge sempre dai testi liturgici. Ecco perché tutto il discorso che faccio sulla ministerialità di chi legge la Scrittura e quali sono



le persone che devono salire. Qui non si tratta di fare la conta "Tu hai già letto, oggi tocca a me!", ma chi può leggerla? Non bambini, evidentemente, non ragazzi o adulti che non hanno consonanza con il testo e quindi leggono come possono leggere, Dobbiamo pensare che questa è la Parola che il Signore ci sta dando, come è possibile declinarla perché dalla comunità sia accolta, compresa, celebrata? Parlo di Celebrazione della Parola nella lettera pastorale. E invito che almeno mensilmente, in ogni parrocchia, non si celebri l'Eucarestia ma si faccia la Liturgia della Parola, ben fatta, ben preparata, con tutti i gesti necessari e questo ci porta a comprendere, ancora di più, che senza Eucarestia non possiamo vivere, ma senza quella Parola l'Eucarestia resta sigillata. L'esempio è quello dei Discepoli di Emmaus che lo riconosco allo spezzare del pane, ma dopo aver ascoltato la spiegazione della Scrittura, in tutto ciò che parlava di Lui. Altrimenti diventa un rito magico, ed ecco tutte le persone che tentano di ingurgitare particole, ma non c'è la riconoscibilità.

5. ...a livello personale

L'ultima cosa a livello personale, è stato detto, è la Lettura continua della Scrittura. È come fasciare la nostra esistenza, è il clima che si crea, in modo tale che quando ascoltiamo la Parola di Dio ci sia quella risonanza, quel sapore che può dare soltanto una familiarità con le Scritture. In certi momenti leggere Levitico, leggere Cronache può essere pesante, ma vi assicuro che se si rimane dentro questa familiarità, a lungo andare, ciò che viene fuori è il volto del Signore. Non basta perciò solamente la Lectio divina, fatta insieme o da soli, non basta ciò che ascoltiamo nella Liturgia.

Può essere tragico, lo dicevo quando insegnavo in Facoltà, che dopo tutti gli anni di studio non ci sia chi abbia letto, per intero, la Bibbia. È come laurearsi in Letteratura Italiana senza aver letto i Promessi Sposi o Foscolo, o altri. Non si capisce tutto quando la si legge, ma c'è bisogno! Uno degli esempi che faccio nella Lettera Pastorale è come viene umanizzato il bambino che non capisce nulla? I genitori non trasferiscono concetti che non può capire, ma dicono solo parole. È la voce di chi lo ama, è la cura di chi lo ha tra le braccia, è il suono dolce che lo consegna alla vita. Ecco la Scrittura, ecco la *lectio cursiva* per tutti.

Omelia della S. Messa

Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario (Anno pari)

Padre Mauro M. Morfino

Concludiamo questi nostri giorni insieme, in questa esperienza di Chiesa, questa esperienza dello Spirito, che è esperienza di comunione nell'Eucarestia, cioè il rendimento massimo di grazie. Non è soltanto dire grazie a Dio, è anche questo, ma soprattutto ci raggiunge il sì di Dio sulla nostra esistenza. È possibile fare Eucarestia perché fin dalla prima pagina della Scrittura, Dio ha detto di "sì" all'umanità. Quell'espressione che non a caso apre la prima pagina della Scrittura "E Dio disse: ed era cosa buona, ed era cosa molto buona", è detto su di noi, in questo istante, in ogni celebrazione.

Questo "sì" del Signore alla nostra storia, alla nostra vita, con questa offerta grande, con questo orizzonte spalancato, e con l'assicurazione che Lui cammina con noi. La nostra storia accolta, può diventare appunto storia salvata, storia di salvezza. Uscire da una celebrazione senza pensare alla nostra vita non come storiella, o come storiaccia, ma come storia di salvezza. Questo è ciò che ci viene consegnato anche oggi, il "sì" di Dio sulle nostre storie concrete, non come sarebbe dovuta andare, non come vorremo fosse andata, ma come è, e su questo il Signore pronuncia il suo "sì" salvifico, il suo "non temere, io sono con te, sempre!".

Il salmo responsoriale credo, da un punto di vista celebrativo, ci aiuta a concludere questi giorni nel migliore dei modi: "Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie, per sempre". Noi ci stiamo sciogliendo come Convegno Ecclesiale e stiamo tornando lì dove corre la vita delle nostre storie, dei nostri affetti, in quella che è la difficoltà del vivere, e lo facciamo confessando al Signore il nostro grande desiderio della Parola accennata. Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto e lo faccio rendendoti grazie ancora una volta. Come si mantiene il voto fatto? Come è possibile una fedeltà senza rendere grazie? Non si può.

Come si decifra la nostra storia se non rendendo grazie. Nella moltiplicazione del pane, quando a Gesù portano le ceste, chiede cosa c'è? Prima di tutto dicono cosa c'è, e portano a Gesù cinque pani e due pesci, noi sappiamo che cosa Gesù fa. Il testo dice che Gesù innalza una benedizione per quello che ha davanti agli occhi. Com'è che si moltiplica il poco che siamo e il poco che abbiamo?



*La nostra storia
accolta, può diventare
storia salvata,
storia di salvezza*

Solo ringraziando per quello che siamo e per quello che abbiamo. Solo un pianto, e un pianto continuo, perché questo non va, quest'altro non va, questo dovrebbe essere così, e invece non ci rendiamo conto che la moltiplicazione della vita è scritta soltanto nel rendimento di grazie: "Ti renderò azioni di grazie". E questa pagina che conclude la lectio cursiva della Prima Lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi, sembrerebbe una pagina che non avrebbe granché da dirci oggi, in questo contesto celebrativo, e invece ha una grande realtà da consegnarci, mentre ci stiamo lasciando per tornare a vivere la vita della Chiesa, la vita della famiglia, la vita degli affetti.

La grande domanda che Paolo si pone di fronte al mistero di Gesù

Cristo, mettendo insieme gli opposti e facendosi la grande domanda: "Come risolvo la morte, con quale corpo verrà, qual'è la realtà davanti a Dio di coloro che passano, o di coloro che vivono qui, già ognuno di noi una dimensione di morte?" Noi non moriamo soltanto quando c'è il corpo cadaverico, noi abbiamo dentro la nostra esistenza tante realtà che sono già lambite dalla morte, lambite da un non senso, lambite da un dolore indecifrabile.

E Paolo che mette insieme questa realtà, come è possibile questa realtà dove c'è una seminazione nella corruzione, e si risorge in corrottibilità, c'è una seminazione nella miseria e si risorge nella gloria, c'è una seminazione nella debolezza e si risorge nella potenza, c'è una seminazione in corpo animale e si risorge in corpo spirituale. La grande domanda che è aperta da una parola che usa Gesù nei confronti dei due di Emmaus e a noi

tutti, "stolto", vuol dire proprio questo.

Chi è che potrà fare una cosa del genere? Nessuno di loro nella realtà del disfacimento, neanche noi con i nostri piccoli e grandi disfacimenti, nonché del grande disfacimento definitivo che è quello del cadavere, della vita che qui finisce. Chi potrà fare questa cosa grande consistente nell'incorruttibilità, nella gloria, potenza, nel corpo spirituale? Solo Dio.

Ecco perché nella fede noi accogliamo questa Parola che può rinvigorire la nostra fede. Senza la fede in questo momento tutto sarebbe del tutto assurdo, sarebbe veramente una vuotezza di tutto, e invece c'è pienezza di vita perché il Signore ci perdona in questo istante.

Gesù come ha vissuto nella sua esperienza di morte reale, prima ha dovuto vivere tutte le sue morti giornaliere, fin da quell'inizio dove anche Maria non capiva, "ti stavamo cercando tuo padre ed io". Ella Non capisce, e Gesù lì entra in quella dimensione del Padre, dove si svela il mistero, ma anche per Lui come per Maria ci sarà questo entrare in un continuo prendere familiarità con la morte, con il morire di determinate realtà. L'ultima parola di Gesù in Luca è proprio quella del seme e chi chiama in causa? il Padre. Risponde a Maria e risponde a Giuseppe, "io devo interessarmi delle cose del Padre mio". La prima parola di Gesù del Vangelo di Luca è Gesù adolescente che fa l'"adolescente", e l'ultima parola di



Gesù in croce, qual è? Ancora chiama in causa il Padre, "nelle tue mani Padre affido, abbandono la mia esistenza". La pagina del Vangelo non è altro che la declinazione di questa possibilità che solo Dio può permettersi, dalla corrottibilità all'incorruttibilità, dal disfacimento alla gloria, dall'impotenza alla potenza.

La pagina del seminatore è l'atteggiamento che ci compete sia come popolo di Dio, sia come pastori. Non siamo calcolatori nell'abbondanza della Parola e neanche nella disponibilità della nostra esistenza.

Voi pensate in questo momento i tanti presbiteri che cambieranno servizio, andranno in un altro posto. Sono altri volti, cambiare casa, cambiare orizzonte, cambiare panorami, cambiare un pezzo della vita, com'è possibile se non con una larghezza di fede e di amore, impegnati dentro la vita della Chiesa. Catechisti, stiratrici di tovaglie, pulitori di chiese, canto, tutto quello che è ministero, è tutto importante dentro una comunità. Perché devo mandare tutto a quel paese quando le cose non riescono? È questo non calcolo che ci permette di essere popolo di Dio in cammino e in festa. Sappiamo che il seminatore agisce con sovrabbondanza e sapeva qual'era il rischio, tant'è vero che la declinazione dei terreni lo dice immediatamente. Sembrava anche un po' stupido questo seminatore, quasi che non faccia quel lavoro di professione, perché chi sa il valore del seme, vai tu a buttarlo nel campo di spine, vai tu a buttare il seme in mezzo alla strada, sei stupido! Sembra quasi che abbia voglia di sperperare!

L'Amore di Dio su di noi non è tornaconto. Ecco perché l'unica possibilità di identificarsi e con il seminatore, e con il seme che se non cade dentro una terra non porterà frutto, che detto in altri termini è la rilettura della nostra esistenza alla luce della vita del Cristo. Una vita è data ed è data realmente, senza conteggio. La vita dei cristiani, umani, ma cristiani ad altissimo livello, che in qualunque ministero all'interno della comunità incomincia a vedere in entrata e in uscita, il censimento di cose che gli spettano e gli devono dare e non mi danno, a livello cioè ancora una volta di mercantaggio e non di relazione, di conteggio e non di sperperio, di svuotatezza e non numericamente uno dietro l'altro, evidente la vita finisce il suo senso. Questa è la storia del seme, e il seme è lui. Lui è il seminatore, folle, matto, nello sperperio, lui è il seme. Il seme richiama il solco, ed il solco richiama inevitabilmente il seme.

Qui c'è tutta l'economia della salvezza. Se vogliamo riprendere in mano il cammino di questi tre giorni il seme è la Parola dice Gesù. Cos'è il solco? Il solco è il cuore che nella fede accoglie la Parola. Da questo connubio ci può essere un seme sceltissimo, cos'è un terreno bellissimo, curatissimo, fecondissimo, ma se le due realtà non si collocano e il seme marcisce dentro questa realtà, non viene fuori il frutto. E qual'è il frutto di quest'incontro tra ciò che Dio solo poteva fare, forare il silenzio e dirsi: la Parola.

È il cuore dell'uomo che nella fede obbedienzialmente ascolta la commissione di Dio: l'Amore. Dall'Amore nasce ogni gesto, lo ricorso anche nella Lettera Pastorale, ed è uno degli elementi fon-

danti nel ripensare la nostra vita discepolare. Noi tutti ci diciamo, in parrocchia, nel presbiterio, che è indispensabile amarci tutti, è vero! Ma non ci rendiamo conto che questa realtà non nasce dalle nuvole, non viene fuori così per caso. Da dove nasce il frutto se non da questo connubio. Dio fa la sua parte e solo lui poteva farla e noi, la nostra parte dell'accoglienza obbedienziale della fede Dio non la può fare.

Qui tutte le caratteristiche di Amore che abbiamo evocato possono nascere nelle nostre comunità, ma senza ascolto della Parola, non c'è crescita nella fede e se non c'è crescita nella fede che nasce dall'ascolto, non c'è Carità. Non ci sono relazioni, non c'è vita nuova che corre, ma respiriamo staticità. Ecco i "no" che ci diciamo, non soltanto al Vescovo, ma fra di noi. Non per questo tutte le ordinazioni che di fronte a questa realtà restano un seme che non muore, che non vuole morire, non producono vita, non danno frutto. L'invito di questa Parola è accontentare il seme, il seminatore nel quale Gesù ci invita ad immedesimarci con una larghezza sola, Lo chiedo a me, lo chiedo ai presbiteri, ai diaconi, lo chiedo ad ogni battezzato che è qui presente e a tutti quelli che sono nelle loro case, con la fede, con Amore, per Amore, nell'Amore.

Indice

Presentazione

Il Convegno, gioioso atto di vita ecclesiale p. 5

Relazioni

Chiamati insieme dall'unico Signore che è in mezzo a noi » 6

Padre Mauro Maria Morfino

La Sacra Scrittura e la vita della Chiesa » 8

Don Nisi Candido

La Chiesa nella Parola di Dio » 19

Don Nisi Candido

Desiderio di formazione » 27

Sintesi dei lavori di gruppo nei laboratori

Sintesi del Relatore » 29

Don Nisi Candido

Cogliamo la voce dello Spirito » 33

Padre Mauro Maria Morfino

Omelia della S. Messa » 41

Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario (Anno pari)

Padre Mauro Maria Morfino

Finito di stampare nel mese di settembre 2014
Grafiche Peana - Alghero
Via La Marmora, 62
Tel. 079.975112 - 079.5906352
info@grafichepeana.it

